

Gaetano Sabatini

LA SPESA MILITARE NEL CONTESTO
DELLA FINANZA PUBBLICA NAPOLETANA
DEL XVII SECOLO

1. Introduzione

...Passando ora dal governo alle forze del regno [di Napoli], dirò che a me pare essere questo piuttosto protetto dalla somma bontà di Dio che difeso dalle forze degli uomini, non essendo queste tali e tante che siano sufficienti per loro sole a contenere li proprî, quando insolentissero, o a sostenerlo dalli nemici, quando venisse assalito

(Giambattista Operti, ambasciatore sabaudo a Napoli, 1697)

Giambattista Operti, ambasciatore del duca di Savoia a Napoli, in una memoria scritta nel 1697, al termine del suo soggiorno nella capitale meridionale, definiva lo stato delle risorse militari nel più grande dei territori della Monarchia spagnola miserevole al punto di ritenere che soltanto la bontà divina difendesse il regno dai suoi nemici tanto esterni quanto interni¹. Le parole di Operti sintetizzano un'immagine frequentemente accettata senza alcun serio approfondimento, quella cioè del regno di Napoli giunto alla fine dell'età spagnola in una situazione di estrema debolezza militare, incapace di mobilitare uomini e risorse, tanto per difendere i suoi propri confini quanto per contribuire allo sforzo bellico che la Monarchia compiva su più fronti. L'ingresso delle armi austriache nel regno nel 1707 e la conseguente uscita di Napoli dalla sfera della Monarchia, d'altronde, hanno tradizionalmente costituito una conferma di questa visione.

Il presente saggio costituisce una versione rivista della relazione *Gastos de guerra y economía en el reino de Nápoles en el siglo XVII* presentata al congresso «Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, Estrategia y Cultura en la Europa Moderna (1500-1700)», tenutosi a Madrid nei giorni 9-12 marzo 2005.

Abbreviazioni utilizzate: Asn, Archivio di Stato di Napoli; Ahnm, Archivo Historico Nacional de Madrid; Ags, Archivo General de Simancas; Snspp, Società Napoletana di Storia Patria.

¹ C. Morandi (a cura di), *Relazioni di ambasciatori sabaudi, genovesi e veneti (1693-1713)*, Zanichelli, Bologna, 1935, p. 25.

L'immagine del regno di Napoli in piena decadenza economica, politica, sociale e anche militare è stata poi ripresa e rafforzata dalla storiografia italiana del XIX secolo e del principio del XX. Completamente protesa nello sforzo di contribuire alla costruzione di una identità nazionale e all'individuazione di quegli ostacoli che nell'età moderna avevano impedito il raggiungimento dell'unificazione della penisola, questa storiografia esaltò una lettura tutta in negativo dell'Italia nell'età spagnola, e in particolar modo del regno di Napoli nel XVII secolo². Questa interpretazione poggiava, peraltro, su di una palese contraddizione: il regno di Napoli riusciva ad essere contemporaneamente stremato sotto ogni punto di vista, ma fonte dell'invio di favolose ricchezze al di fuori dei suoi confini.

La rilettura storiografica che ha preso avvio nel corso degli anni '50, ha consentito gradualmente di rivedere i luoghi comuni consolidatisi intorno all'età spagnola in Italia e di restituire un'immagine molto più complessa e articolata, frutto, al contempo, di un profondo rinnovamento metodologico e dell'utilizzo delle fonti documentali conservate negli archivi spagnoli. Per quanto riguarda più specificamente Napoli nel corso del XVII secolo, la stagione di studi avviata da Luigi De Rosa, da Giuseppe Galasso e da Rosario Villari ha permesso di individuare diverse fasi nella vita del regno, caratterizzate da maggiore o minore vitalità economica e finanziaria³.

In particolare, gli studi di Giuseppe Galasso sulla complessa opera di riorganizzazione delle finanze del regno compiuta al principio del Seicento dal viceré conte di Lemos, hanno documentato la presenza, al principio del secolo, di un progetto politico profondamente riformatore, teso a conciliare l'opera di risanamento delle finanze del regno, base necessaria per garantire la difesa del territorio, con la necessità di partecipare allo sforzo bellico che l'integrazione nella Monarchia comportava⁴. Studi successivi hanno poi rico-

² Cfr. su questo, in sintesi, A. Musi (a cura di), *Alle origini di una nazione. Antispa-
gnolismo e identità italiana*, Guerini, Milano, 2003; cfr. anche G. Pepe, *Il Mezzogiorno
d'Italia sotto gli spagnoli. La tradizione storiografica*, Sansoni, Firenze, 1952.

³ Frutto di questa complessiva rivisitazione della storia del Mezzogiorno continen-
tale, è la partizione dei due secoli dell'età spagnola in sei fasi proposta in L. De Rosa, *Il
Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Il Saggiatore, Milano, 1987, pp. 12-37.

⁴ G. Galasso, *Contributo alla storia delle finanze del regno di Napoli nella prima
metà del Seicento*, «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contem-
poranea», XI (1959), pp. 3-106, in parte riedito, senza la appendice documentale e con
aggiunte, in *Le riforme del conte di Lemos e le finanze napoletane nella prima metà del*

struito come in alcune fasi storiche questi due obiettivi – risanamento delle finanze dello Stato come premessa per sostenere lo sforzo difensivo e invio di contribuzioni in altri territori della Monarchia – siano stati coniugati in forma non conflittuale, mentre in altre la necessità di trasferire risorse oltre confine abbia comportato un effettivo depauperamento del regno⁵.

Anche in questa fase di profonda rilettura della storia di Napoli nel Seicento, l'attenzione per la ricostruzione dell'evoluzione delle

Seicento, in Id., *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 157-184.

⁵ Per una visione d'insieme sul complesso problema del concorso, militare e finanziario, dei domini spagnoli d'Italia alla difesa di tutti i territori della monarchia degli Asburgo di Spagna cfr. M. Fernández Álvarez, *Españoles e italianos en el Quinientos: el gobierno del Milanésado*, in *Pueblos, naciones y estados en la historia - Cuartas jornadas de Estudios Históricos organizadas por el Departamento de Historia Medieval, Moderna y Contemporánea de la Universidad de Salamanca*, Universidad de Salamanca, Salamanca, 1994, pp. 57-76; in particolare, sugli aiuti inviati dal regno di Napoli in Lombardia per corrispondere alle richieste di finanziamento delle spese difensive che venivano da Milano R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli: le origini (1585-1647)*, Laterza, Roma-Bari, 19762, pp. 126-132; R. Mantelli, *Burocrazia e finanze pubbliche nel Regno di Napoli a metà del '500*, Pironti, Napoli, 1981, pp. 346-347; G. Galasso, *Milano spagnola nella prospettiva napoletana*, in Id., *Alla periferia dell'impero* cit., pp. 301-333, in particolare alle pp. 313 e 325. Più in generale, cfr. sugli oneri finanziari che comportavano gli impegni militari per Napoli, G. Fenicia, *Il regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598). Organizzazione e finanziamento*, Cacucci, Bari, 2003, e per Milano M. Rizzo, *Competizione politico-militare, geopolitica e mobilitazione delle risorse nell'Europa cinquecentesca. Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II*, in E. Brambilla, G. Muto (a cura di), *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Unicopli, Milano, 1997, pp. 371-387; M. Rizzo, *Milano e le forze del Principe. Agenti, relazioni e risorse per la difesa dell'impero di Filippo II*, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, Editorial Parteluz, Madrid, 1998, vol. I, *El Gobierno de la Monarquía (Corte y Reinos)*, a cura di M. Rivero Rodríguez, t. II, pp. 731-766; M. Rizzo, *El gobierno de Milán y la Monarquía de Felipe II*, in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 1998, vol. III, *El área del Mediterráneo*, pp. 283-322; D. Maffi, *Guerra ed economia: spese belliche e appaltatori militari nella Lombardia spagnola*, «Storia economica», III (2000), n. 3, pp. 489-527; Id., *Milano in guerra. La mobilitazione delle risorse in una provincia della Monarchia*, in M. Rizzo, J.J. Ruíz Ibañez, G. Sabatini (a cura di), *Le forze del Principe. Recursos, instrumentos y limites en la practica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispánica*, Colección Cuadernos del Seminario "Floridablanca", n. 5, Universidad de Murcia, Murcia, 2003, vol. I, pp. 345-408; M. Rizzo, *I soldati del re e i soldi del popolo. Il processo di perequazione degli oneri militari nel Cinquecento lombardo*, in M. Rizzo, J.J. Ruíz Ibañez, G. Sabatini (a cura di), *Le forze del Principe* cit., pp. 469-538.

finanze pubbliche in relazione alla spesa militare e all'invio di risorse verso altri territori della Monarchia si è tuttavia concentrata soprattutto sulla prima metà del secolo. La spiegazione di questo è da ricercarsi soprattutto nel fatto che il massimo sforzo sopportato dalle finanze napoletane per sostenere la Monarchia si concentra nella fase del progetto della *union de armas* dell'Olivares e principalmente negli ultimi tre lustri della guerra dei Trent'anni. D'altro canto, alla metà del secolo, la rivolta napoletana del 1647-48 segna una battuta d'arresto nella crescita della pressione fiscale interna e allo stesso tempo l'inizio di un quarto di secolo di relativamente minore coinvolgimento delle finanze del regno nel sostegno delle spese militari della Monarchia nel suo complesso, come conseguenza della stessa fase insurrezionale, ma anche della pestilenza che sconvolse il regno alla fine degli anni '50.

Studi più recenti hanno però dimostrato che dalla metà degli anni '70, a partire cioè dallo sforzo compiuto dal viceré marchese de los Velez negli anni della guerra di Messina, e nel decennio successivo, ad esempio con l'opera di repressione militare del banditismo condotta dal viceré marchese del Carpio, il regno dà nuovamente prova di una straordinaria capacità di mobilitazione di uomini e risorse. Soprattutto gli studi di Luis Ribot sulla guerra di Messina ribaltano completamente l'immagine di Napoli come di un territorio incapace sia di attivare le sue risorse e difese militari, sia di rispondere agli stimoli provenienti da altri territori della Monarchia⁶.

Scopo del presente saggio è appunto quello di continuare nel solco già tracciato da questi studi e dimostrare che la ripresa di una notevole capacità di mobilitazione di uomini e mezzi con finalità militari dimostrata dal regno di Napoli non si esaurì negli anni '70 e '80 del Seicento ma durò fino agli anni della guerra di successione. In altre parole, utilizzando un'immagine particolarmente felice introdotta da Giuseppe Galasso, si vuole qui sostenere che in termini di impegno militare e sforzo finanziario, sino alla fine del Seicento e all'inizio del

⁶ Sulla guerra di Messina, anche per il coinvolgimento in essa di Napoli e per l'opera del los Vélez, cfr. L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 1982; Id., *La Monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, Actas Historia, Madrid, 2002; sull'opera di repressione del banditismo nel regno di Napoli negli anni del viceré marchese del Carpio cfr. G. Sabatini, *Il controllo fiscale sul territorio nel Mezzogiorno spagnolo e il caso delle province abruzzesi*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 1997, pp. 100-126.

nuovo secolo Napoli continuò ad essere per i territori italiani della Monarchia ciò che la Castilla era per quelli iberici⁷, e cioè un centro straordinario di mobilitazione di uomini e risorse, centro di quello spazio italiano della Monarchia, che, come ha dimostrato Luis Ribot, ebbe il suo ultimo grande momento di definizione in campo militare e difensivo negli anni della guerra di Messina⁸.

Cinque bilanci consuntivi del regno di Napoli per gli anni dal 1699 al 1703 – conservati uno presso l'Archivio di Stato di Napoli e i restanti presso l'Archivo Historico Nacional de Madrid⁹ – costituiscono la documentazione contabile in base alla quale si argomenta la tesi qui esposta: essi dimostrano infatti quanto fosse ampia in questi anni la capacità di mobilitazione delle risorse di cui dava prova la Monarchia a Napoli. E' bene ricordare, naturalmente, che in età moderna i bilanci non sono ancora la rappresentazione di una situazione finanziaria determinata dal rapporto tra un flusso di entrate e uno di uscite, ma costituiscono dei rendiconti sull'impiego di una dotazione di fondi assegnata ad un pubblico ufficiale, noti al sovrano e ai suoi più stretti organi consultivi, che sono i soli a conoscere lo stato reale del complesso delle entrate e delle uscite della corona¹⁰. Discende da ciò la necessità di usare estrema cautela nel

⁷ G. Galasso, *Le riforme del conte di Lemos* cit., p. 180.

⁸ L. A. Ribot García, *La Monarquía de España* cit., pp. 339-340.

⁹ Le collocazioni archivistiche sono per il bilancio del 1699 Asn, Sommaria, Dipendenze, I, l. 26/7; per quelli dal 1700 al 1703 Ahnm, Estado, rispettivamente 439 d, 440 d, 441 d, 442 d.

¹⁰ Il problema della natura dei bilanci statali nelle società di antico regime è stato lungamente dibattuto, registrando tra gli altri i contributi di Bayard, Braudel, Cipolla, Guéry, Thompson, Vigo, Waquet, etc., e sottolineando ora la significatività, ora l'inattendibilità dei dati riportati in queste scritture; in particolare, in riferimento ai bilanci del regno di Napoli in età moderna, cfr. F. S. Nitti, *Principi di Scienza delle Finanze*, Piero, Napoli, 19124, p. 906; G. M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, edizione a cura di F. Assante e D. Demarco, ESI, Napoli, 1969 (I^a edizione: Napoli, 1788), vol. II, p. 302; L. Bianchini, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, edizione a cura e con un'introduzione di L. De Rosa, ESI, Napoli, 1971 (I^a edizione: Napoli, 1859), pp. 405-407; M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Ed. Casari Testaferata, Salerno, 1972 (I^a edizione: Napoli, 1904), vol. II, p. 106; R. Romano, *Napoli: dal Viceregno al Regno*, Einaudi, Torino, 1975, in particolare le pp. 321-331; G. Muto, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, ESI, Napoli, 1980, pp. 65-75; R. Mantelli, *Burocrazia e finanze pubbliche* cit., pp. 266-271; I. Zilli, *Carlo di Borbone e la rinascita del Regno di Napoli*, ESI, Napoli, 1990, pp. 57-60; Ead., *Imposta diretta e debito pubblico nel Regno di Napoli, 1669-1734*, ESI, Napoli, 1990, pp. 19-20; N. Ostuni, *Finanza ed economia nel regno delle due Sicilie*, Liguori, Napoli, 1992, pp. 13-24.

cercare di dedurre da questo tipo di scritture contabili la situazione del saldo di bilancio di un'amministrazione e la reale composizione dei flussi di entrata e di spesa; inoltre, tenendo conto della loro natura di rendiconto dell'impiego di fondi derivanti dall'assegnazione di un gruppo di voci d'entrata, diviene anche difficile operare comparazioni tra gli aggregati rilevati in bilanci compilati in diversi momenti e con finalità differenti. Tuttavia la continuità cronologica e l'omogeneità formale dei cinque bilanci considerati permette di trarre indicazioni abbastanza attendibili almeno nei termini del movimento tendenziale che le partite riportate presentano.

D'altro canto, le compilazioni dei bilanci rispondevano a norme ben precise: le disposizioni in materia di contabilità di Stato in vigore nel regno di Napoli nel corso del XVII secolo e richiamate all'inizio di ogni scrittura, prevedevano che i bilanci redatti dai tesoriere provinciali fossero sottoposti annualmente alla revisione dei magistrati della Camera della Sommaria¹¹. Questa istituzione, a sua volta, controllati i conti delle tesorerie provinciali e aggiuntivi quelli delle tesorerie generali del regno, curava l'invio a Madrid dei bilanci del Real Patrimonio e della Cassa militare, tanto di quelli compilati ogni anno con valore previsivo, gli *Stati generali delle rendite e dei pesi* ottenuti calcolando ciascuna voce come media dei valori rilevati per essa negli ultimi tre anni¹², quanto di quelli di carattere consuntivo, i *Bilanci*

¹¹ Cfr. L. Cervellini, *Direzione ovvero guida dell'Università per la sua retta amministrazione [...] con le annotazioni di Lionardo Ricci, dottore napoletano [...] con una nuova appendice dello stesso Dottore Lionardo Ricci, opera postuma*, Niccolò e Vincenzo Rispolo, Napoli, 1725, pp. 118-120, capo XIX, *Delli percettori provinciali e loro ufficio*, dove si richiama la LXXV Prammatica *De officio procuratoris Caesaris* emanata il 26 settembre 1633 dal viceré conte di Monterrey. Sulle funzioni dei percettori provinciali nel Mezzogiorno spagnolo cfr. G. Muto, *Una struttura periferica del governo dell'economia del Mezzogiorno spagnolo: i percettori provinciali*, «Società e Storia», VI (1983), n. 19, pp. 1-36; G. Sabatini, *Collecteurs et fermiers des impôts dans les communautés du Royaume de Naples durant la période espagnole*, «Mélanges de la Casa de Velázquez», XXXIV (2004), n. 2, numero monografico dedicato a *Couronne espagnole et magistrature citadines à l'époque moderne*, pp. 141-159.

¹² E' importante sottolineare che questi documenti esprimevano solo una previsione di spesa e non servivano per approvare le poste iscritte nel bilancio. La necessità per gli organi centrali della monarchia cattolica di disporre di bilanci di previsione come base orientativa dell'azione politica viene avvertita con crescente intensità sin dagli anni '30 del Cinquecento (J. H. Elliott, *La Spagna imperiale. 1469-1716*, Il Mulino, Bologna, 1982, p. 235); sui precedenti di questo stesso processo nel regno di Napoli in età aragonese cfr. M. Del Treppo, *Il banchiere e il re. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in G. Rossetti (a cura di), *Spazio*,

dell'esatto e del pagato compilati ogni sei mesi e ottenuti riportando il valore effettivo delle voci¹³.

I dati contenuti nei bilanci consuntivi consentono di conoscere la composizione e la trasformazione della spesa militare – cioè della spesa destinata a finalità di difesa interna e a contribuire allo sforzo bellico in altri territori – in cinque anni particolarmente significativi per la storia del regno di Napoli e della Monarchia del suo insieme, giacché essi comprendono la fase di pace successiva alla fine della guerra dei nove anni (1688-1697) e l'avvio della guerra di successione spagnola. Tuttavia, per presentare una opportuna contestualizzazione rispetto alla più generale evoluzione delle finanze pubbliche napoletane nel corso del XVII secolo, prima di analizzare questi dati nel paragrafo 4, sarà tracciato un quadro complessivo della traiettoria della spesa militare dalle riforme del conte di Lemos agli anni della guerra di Messina, nel paragrafo 2, e nell'ultimo quarto del secolo, nel paragrafo 3.

2. *L'evoluzione della spesa militare: dall'istituzione della Cassa militare alla guerra di Messina*

Con la Prammatica del 15 ottobre 1612¹⁴, il viceré Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos, all'interno di un più generale riordino della contabilità napoletana, stabiliva che le entrate certe dello Stato a quella data, pari a 1.777.846 ducati, fossero suddivise in due quote, l'una destinata alla Tesoreria generale del regno e l'altra ad una sezione del bilancio dello stato di nuova istituzione, la Cassa militare, così detta perché creata soprattutto con la funzione di separare un gruppo di voci di entrata dal complesso degli introiti del regno e destinarle alla copertura delle spese militari, di difesa e di polizia, nonché alla realizzazione delle principali

società e potere nell'Italia dei Comuni, Liguori, Napoli, 1986, pp. 229-304, in particolare le pp. 281 e segg.

¹³ Sulla compilazione dei bilanci del regno di Napoli cfr. N. F. Faraglia, *Bilancio del Reame di Napoli degli anni 1591 e 1592*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», I (1876), pp. 211-271 e 394-434, in particolare le pp. 215-219; G. Galasso, *Le riforme del conte di Lemos* cit., pp. 159-162; R. Mantelli, *Burocrazia e finanze pubbliche* cit., pp. 215-217.

¹⁴ L. Giustiniani, *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, vol. X, Stamperia Simoniana, Napoli, 1804, pp. 300-333.

opere pubbliche e al pagamento degli stipendi del viceré e dei suoi dipendenti¹⁵.

Alla Tesoreria generale vennero destinati 244.146 ducati mentre i restanti 1.533.718 andarono alla Cassa militare, le cui voci di entrata furono decretate inalienabili, anzi, ad esse si sarebbero dovute gradualmente aggiungere altri 720.150 ducati di entrate già alienate che il viceré riteneva di poter ricomprare con gli avanzi correnti di bilancio. Le uscite assegnate alla Cassa militare ammontavano a 1.405.024,45, con un attivo di 128.694,41 per spese imprevedute di varia natura; le uscite più propriamente ascrivibili a spese militari e difensive ammontavano a 1.166.732 ducati così ripartiti¹⁶:

fanteria:	d. 300.000
cavalleria:	d. 163.459
castelli:	d. 70.825
galere	d. 257.000
arsenale:	d. 15.000
fortificazioni:	d. 30.000
corrieri:	d. 16.000
fregate	d. 2.736
polveri, salnitri, etc.	d. 30.256
torri, presidi, etc.	d. 281.456

Sebbene istituita soprattutto per garantire il regolare pagamento del soldo delle truppe e delle spese di ordinaria manutenzione delle opere difensive, in realtà, nel corso dei successivi decenni, la Cassa militare sostenne l'onere anche di spese diverse da quelle strettamente legate alla difesa del regno e nuovi pesi vennero a gravare sulle entrate previste per essa; inoltre le forme di finanziamento di questa sezione speciale del bilancio dello Stato seguirono la più generale evoluzione delle finanze pubbliche napoletane, soprattutto per quanto concerneva il ricorso al sistema dell'arrendamento delle imposte e alla sua gestione. Conseguentemente, il gettito destinato a

¹⁵ G. Coniglio, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVII. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1955, p. 207; G. Galasso, *Le riforme del conte di Lemos* cit., pp. 157-158.

¹⁶ G. Coniglio, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVII* cit., pp. 208-209.

rimpinguare la Cassa militare andò gradualmente riducendosi soprattutto perché i cespiti assegnati a questa sezione del bilancio dello Stato furono utilizzati per pagare gli interessi e la restituzione del capitale per i prestiti contratti per raccogliere la contribuzioni richieste al regno di Napoli per partecipare allo sforzo militare compiuto dalla Monarchia durante la guerra dei Trenta anni. Ma mentre le disponibilità diminuivano, la spesa militare restava costante o cresceva e con essa il deficit corrente (cioè la differenza negativa tra entrate e uscite correnti) della Cassa militare e più in generale del bilancio dello Stato; la spesa militare, dunque, poteva essere solo sostenuta con un ricorso sempre più massiccio al debito pubblico, che nel regno di Napoli veniva praticato nella formula della capitalizzazione e alienazione delle imposte, ciò che, ad onta della già decretata inalienabilità dei cespiti che alimentavano la Cassa militare, contribuiva ulteriormente a sottrarre gettito alle casse dello Stato e ad aumentare all'infinito il deficit e il debito pubblico¹⁷.

In definitiva, lungi dal crescere mediante il recupero di voci di entrata alienate, la Cassa militare vide continuamente erodere la dotazione iniziale per l'assegnazione di sempre nuovi pesi sui propri

¹⁷ Per una sintesi sul debito pubblico a Napoli in età moderna cfr. G. Sabatini, *Il debito pubblico degli Stati regionali italiani in età moderna nella più recente storiografia*, in A. Moioli, F. Piola Caselli (a cura di), *La storiografia finanziaria italiana. Un bilancio degli studi più recenti sull'età moderna e contemporanea*, Università degli Studi di Cassino, Cassino, 2004, pp. 89-145, soprattutto pp. 103-114; su aspetti più specifici del meccanismo di formazione del debito pubblico a Napoli cfr. L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti: aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale: 1649-1806*, L'Arte Tipografica, Napoli, 1958; R. Mantelli, *Burocrazia e finanze pubbliche* cit.; I. Zilli, *Imposta diretta e debito pubblico nel Regno di Napoli. 1669-1734*, ESI, Napoli, 1990; A. Calabria, *The Cost of Empire: The Finances of the Kingdom of Naples in the Time of Spanish Rule*, Cambridge University Press, Cambridge - New York, 1991; R. Mantelli, *Guerra, inflazione e recessione nella seconda metà del Cinquecento. Filippo II e le finanze dello Stato napoletano*, in A. Di Vittorio (a cura di), *La finanza pubblica in età di crisi*, Cacucci, Bari, 1993, pp. 213-244; L. De Rosa, *L'azienda e le finanze*, in L. De Rosa, L.M. Enciso Recio (a cura di), *Spagna e Mezzogiorno d'Italia nell'età della transizione (1650-1760)*, ESI, Napoli, 1997, vol. I, *Stato, finanza ed economia*, pp. 128-148; R. Mantelli, *L'alienazione della rendita pubblica e i suoi acquirenti dal 1556 al 1583 nel regno di Napoli*, Cacucci, Bari, 1997; I. Zilli, *Lo Stato e i suoi creditori. Il debito pubblico del Regno di Napoli tra '600 e '700*, ESI, Napoli, 1997; G. Sabatini, *Il patrimonio degli ordini religiosi e l'investimento in quote del debito pubblico nel regno di Napoli in età moderna. Primi spunti per una riflessione*, in F. Landi (a cura di), *Confische e sviluppo capitalistico. I grandi patrimoni del clero regolare in età moderna in Europa e nel continente americano*, Angeli, Milano, 2003, pp. 197-231.

cespiti, soprattutto per il servizio del debito pubblico napoletano, sicché nel 1637, a un quarto di secolo dalla sua istituzione, essa presentava già una disponibilità di fondi ridotta ai 2/3 di quella originale, pari cioè a 999.163 ducati, originati, peraltro, da rendite che di giorno in giorno apparivano meno sicure di quelle previste per questo fine dal conte di Lemos; a fronte di questo la spesa era pari a 1.215.675 ducati, con un disavanzo corrente di 216.572 ducati, pari al 18% delle entrate¹⁸.

Negli anni successivi, nell'ultima fase della guerra dei Trent'anni, il gettito fiscale che arrivava nella Cassa militare si contrasse ulteriormente, nella misura in cui i cespiti venivano utilizzati per pagare il debito contratto per sostenere la continua fuoriuscita di risorse dal regno, che una consulta del tribunale della Camera della Sommaria – forse da mettere in relazione con l'invio nel regno di un visitatore generale nella persona di Juan Chacón Ponce de León¹⁹ – così ricostruiva a metà del 1644²⁰:

1638:	d. 1.148.000
1639:	d. 1.340.000
1640:	d. 800.000
1641:	d. 1.350.000
1642:	d. 1.219.970
1643-1644:	d. 2.440.030

A fronte di una fuoriuscita mediamente pari ogni anno all'ammontare di tutte le uscite ordinarie previste nel bilancio del regno, non stupisce che nel 1646 le entrate certe sul cui gettito poteva contare la Cassa militare si fossero ulteriormente ridotte

¹⁸ G. Galasso, *Le riforme del conte di Lemos* cit., pp. 170-172.

¹⁹ Sulla visita a Napoli di Juan Chacón Ponce de León cfr. V.I. Comparato, *Uffici e società a Napoli (1600-1647). Aspetti dell'ideologia del magistrato in età moderna*, L. S. Olschki, Firenze, 1974, p. 393; M. Peytavin, *Le calendrier de l'administrateur. Périodisation de la domination espagnole en Italie suivant les visites générales*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», V (1994), n. 1, pp. 263-332, in particolare le pp. 325-326; Ead., *Visite et gouvernement dans le royaume de Naples (XVIe – XVIIe siècle)*, Casa de Velázquez, Madrid, 2003, pp. 86-87 e 95-97; G. Sabatini, *Tra crisi delle finanze e riforma delle istituzioni: Mattia Casanate ministro del Re nella Napoli asburgica*, in M. Rizzo, J.J. Ruiz Ibañez, G. Sabatini (a cura di), *Le forze del Principe* cit., vol. II, pp. 697-738.

²⁰ Asn, Camera della Sommaria, Consulte, vol. 47, cc. 105-126.

a 292.926 ducati, pari a meno di un quinto della dotazione originaria²¹.

Un secondo tentativo per riportare un certo equilibrio nella finanza pubblica del regno, dopo quello operato dal conte di Lemos al principio del secolo, risale agli anni del viceré Iñigo Velez de Guevara, conte di Oñate. Questi, all'indomani della fine della fase insurrezionale del 1647-48, procedette dapprima ad un riordino delle contribuzioni fisse che ciascuna comunità corrispondeva al fisco reale in proporzione alla consistenza dei nuclei familiari economicamente attivi in essa – le cosiddette “imposte sui fuochi” – e quindi, con la promulgazione della Prammatica XXII *De vectigalibus et gabellis*, affrontò la riforma degli arrendamenti, che, in base al principio della riscossione *in solutum et pro soluto*, mirava tra l'altro ad assicurare alla Cassa militare un gettito annuo non negoziabile di 300.000 ducati – che a partire da quella data figurò nei bilanci napoletani come “*rata di Cassa*” – lasciando in cambio al totale controllo degli arrendatori la gestione delle dogane e gabelle del regno²². Una volta così riordinate, fu nuovamente decretata solennemente l'inalienabilità delle entrate della Cassa militare; allo stesso tempo, le riforme introdotte dal conte di Oñate, mentre cercavano di razionalizzare il gettito, miravano anche a comprimere le spese: una previsione stimava che nel 1653, al termine del governo di questo viceré, le entrate certe della Cassa fossero approssimativamente pari a 1.684.151 ducati (cui dovevano sommarsi altri 322.249 ducati di entrate incerte e 50.857 ducati di rendite vitalizie che, per morte degli intestatari, sarebbero tornate alla corte) e le spese ammontassero a 490.390 ducati²³; anche se si tratta con certezza di una previsione assai ottimistica – molto probabilmente legata al tentativo del conte di Oñate di presentare al sovrano, al termine del suo mandato come viceré, i positivi effetti dell'opera di risanamento finanziario esercitata a Napoli²⁴ – questa stima delle entrate e delle uscite della Cassa militare non è da ritenersi completamente lontana dal vero se non altro in termini del segno positivo registrato dei saldi di bilancio.

²¹ G. M. Galanti, *Della descrizione* cit., vol. I, p. 360.

²² L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti* cit.; cfr. anche Id., *Conflitti e squilibri nel Mezzogiorno tra Cinque e Ottocento*, Laterza, Roma – Bari, 1999, pp. 159 e segg.

²³ Aqs, Secretarias provinciales, Napoles, b. 29, *Relacion del Estado en que se halla el Real Patrimonio etc.*, Napoli 17 novembre 1653.

²⁴ Sul governo del conte di Oñate a Napoli cfr. G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello: politica, cultura società*, Sansoni, Firenze, 1982, vol. I, pp. 17-26.

Ben diversa sarebbe apparsa la situazione dopo un ventennio, nel 1674, quando lo scoppio della rivolta di Messina, riportò, dopo oltre un secolo, la guerra ai confini del regno. L'impegno, in termini di apporto finanziario, che Napoli sopportò in questa circostanza, fu per intensità pari soltanto a quello, già ricordato, che si registrò in occasione della guerra dei Trent'anni; in più, rispetto agli anni del risanamento portato dal conte di Oñate, la peste del 1656 e la conseguente necessità di ridefinire i carichi fiscali delle comunità del regno, con la nuova numerazione di fuochi i cui risultati furono pubblicati ufficialmente nel 1669, avevano fatto registrare una contrazione del gettito fiscale²⁵.

Durante il primo anno della guerra di Messina, dal suo scoppio, nel luglio del 1674, al settembre del 1675, fu alla guida del regno Antonio Alvarez de Toledo, marchese di Astorga, che gestì la partecipazione di Napoli alla vicenda militare siciliana con gli stessi tratti di incertezza e debolezza che avevano caratterizzato tutto il suo governo²⁶. Tuttavia, nonostante la mancanza di vigore di cui diede prova in seguito, è indubbio che, non appena giunta notizia della ribellione di Messina, tanto il marchese di Astorga come il massimo organo politico del regno, e cioè il Consiglio Collaterale, iniziarono a disporre per l'invio dei soccorsi in Sicilia, in termini di uomini e risorse, senza attendere l'arrivo di appositi ordini da Madrid²⁷. Luis Ribot ha opportunamente interpretato questa reazione del vertice politico napoletano ai fatti siciliani come una conferma dell'esistenza di uno spazio italiano della Monarchia, che si definiva soprattutto, anche se non esclusivamente, in campo militare e difensivo, uno spazio che poteva organizzarsi, agire e reagire con un certo grado di autonomia²⁸.

D'altro canto, quando arrivarono gli ordini da Madrid, questi non fecero che ufficializzare ciò che di fatto stava già avvenendo, e cioè che Napoli desse soccorso alla Sicilia, senza peraltro entrare nella questione se il regno potesse effettivamente pagare per gli aiuti, ma

²⁵ I. Zilli, *Imposta diretta* cit., in particolare le pp. 28-30.

²⁶ Sugli anni del marchese di Astorga, G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit. vol. I, pp. 161-181.

²⁷ L. A. Ribot García, *La Monarquía de España* cit., p. 339; sul coinvolgimento del Consiglio Collaterale nelle scelte relative al sostegno dato da Napoli all'inizio della guerra di Messina cfr. Ags, Estado, b. 3514, f. 13, *Il Consiglio Collaterale al Viceré marchese di Astorga*, Napoli 12 luglio 1674.

²⁸ L. A. Ribot García, *La Monarquía de España* cit., pp. 339-340.

solo dettagliando le modalità con le quali tali aiuti dovessero essere forniti. Tanto nel Consejo de Estado come nel Consejo de Italia, infatti, era diffusa convinzione che Napoli disponesse largamente di mezzi finanziari e solo il cardinale Pasquale de Aragón, che ne era stato viceré nel 1665-66, riteneva che per poter rendere disponibili queste risorse fosse necessario interrompere gli aiuti che dal regno andavano alla volta di Milano e della Catalogna²⁹.

Inoltre Napoli si trasformò immediatamente anche nel punto di smistamento degli aiuti – uomini e risorse – che provenivano dalle altre aree della Monarchia, come è il caso, ad esempio, della squadra navale olandese; proprio la presenza di questi aiuti rende complesso comprendere esattamente quale sia stato lo sforzo sostenuto dal regno nella guerra di Messina, anche per la confusione che regna a proposito nelle fonti contabili siciliane³⁰. Non vi è però dubbio che tale sforzo sia stato considerevole, se appena si considera che, all'avvio delle operazioni militari, solo per l'assistenza di Reggio Calabria, la piazzaforte del regno più vicina al territorio siciliano e il punto nel quale sarebbero dovuti confluire tutti gli uomini e i mezzi prima dell'attraversamento dello stretto di Messina, il marchese di Astorga comunicava alla regina reggente una previsione di spesa di circa 20.000 ducati al mese³¹.

A fronte di questa e di altre previsioni, il Consiglio Collaterale e la Camera della Sommaria, suggerirono al viceré di chiedere a Madrid la necessaria dispensa per procedere all'alienazione di cespiti di entrata – anche quelli destinati alla Cassa militare in principio inalienabili – che, capitalizzati, avrebbero costituito la base per i prestiti con i quali far fronte alle spese che la guerra di Messina rendeva

²⁹ *Ibid.*, pp. 343-345, che fa riferimento a due consulte del Consejo de Estado del 15 novembre e del 16 dicembre 1674 (rispettivamente in Ags, Estado, b. 3513, ff. 192 e 104). Sulla prudenza politica del viceré di Napoli cardinale Pasquale D'Aragona, cfr. D. Carrió Invernizzi, *Entre Nápoles y España. Cultura política y mecenazgo artístico de los virreyes Pascual y Pedro Antonio de Aragón (1611-1672)*, Tesi di Dottorato, Facultad de Geografía e Historia, Universidad de Barcellona, 2006.

³⁰ L.A. Ribot García, *La Hacienda real de Sicilia en la segunda mitad del siglo XVII. Notas para un estudio de los balances del Archivo Histórico Nacional de Madrid*, «Cuadernos de Investigación Histórica», II (1978), pp. 401-442, in particolare la p. 415; Id., *La Monarquía de España* cit., p. 338, n. 39; cfr. su questo tema anche D. Ligresti, *I bilanci seicenteschi del Regno di Sicilia*, «Rivista storica italiana», IC (1997), pp. 894-937, in particolare la p. 922.

³¹ Ags, Estado, b. 3514, f. 134, *Il Viceré marchese di Astorga alla Regina*, Napoli, 12 luglio 1674.

necessarie; allo stesso tempo, il viceré, avverando quella che era stata la previsione del cardinale de Aragón, chiese che Napoli sospendesse temporaneamente l'invio di risorse verso altri territori della Monarchia e infine che l'erario napoletano fosse rimborsato di tutte le spese sostenute per armare e approvvigionare la flotta³². Il Consejo de Italia e il Consejo de Estado, tuttavia, si mostrarono restii ad accettare prontamente queste richieste finché non fosse stata preliminarmente risolta un'altra questione, quella cioè della nomina del nuovo viceré; apparentemente la gestione del regno da parte del marchese di Astorga aveva generato a Madrid perplessità sufficienti per ritenere opportuno attendere l'arrivo del suo successore prima di aumentare i gradi di discrezionalità di cui questi avrebbe potuto disporre nella gestione delle finanze del regno. In effetti, solo dopo l'arrivo a Napoli del nuovo viceré marchese de los Vélez, un dispaccio reale, datato 2 ottobre 1675, ricapitolava l'intera questione e definiva con chiarezza i mezzi di cui l'*hacienda* napoletana avrebbe potuto disporre per provvedere al pagamento degli oneri aggiuntivi derivanti dalla guerra di Messina³³.

Al nuovo viceré fu concessa subito la facoltà di alienare tutte le entrate, senza dover rispettare il vincolo della inalienabilità che gravava su quelle destinate alla Cassa militare³⁴. Analogamente fu consentito di destinare alle spese della guerra di Messina i mezzi che sino ad allora l'erario aveva utilizzato per sostenere le truppe napoletane in Catalogna, pari a circa 30.000 ducati e analoga risoluzione fu adottata, a partire dal 1677, anche per i fondi destinati al pagamento del *pan de munición* dell'esercito nel Milanese, che, da solo, comportava una spesa annua di circa 120.000 ducati; l'*hacienda* napoletana doveva invece continuare a corrispondere gli aiuti agli altri territori della Monarchia di cui ordinariamente si faceva carico, e cioè le spese per le ambasciate in Roma, Genova, Torino, Venezia e Vienna, per i presidi di Toscana e di Casale nel Monferrato, per i cardinali legati al partito spagnolo, etc., spese che tra il 1669 e il 1671 erano ammontate mediamente a 537.000 ducati per anno³⁵. Per

³² *Ibid.*, b. 3515, f. 40, *Il Viceré marchese di Astorga alla Regina*, Napoli, 16 novembre 1674.

³³ Ags, Secretarías Provinciales, b. 43.

³⁴ L. A. Ribot García (*La Monarquía de España* cit, p. 343) segnala tuttavia che questa facoltà sarebbe stata già concessa al marchese di Astorga a partire del mese di aprile 1675.

³⁵ *Ibid.*, p. 332.

quello che riguardava, infine, la terza richiesta, ossia il sostegno diretto, da parte della Monarchia, dei costi della flotta impegnata nella guerra, la risposta non fu netta e di fatto fu lasciato a Napoli il compito di anticipare tutte le spese salvo poi procedere a dei rimborsi parziali, destinati peraltro a giungere con forti ritardi³⁶.

L'uomo chiamato a gestire queste risorse e più in generale a governare il regno negli anni della guerra di Messina, fu Fernando Joaquín Fajardo Requesens y Toledo, marchese de los Vélez, che giunse a Napoli nel settembre del 1675, dalla ben più povera e isolata Sardegna, nella quale pure aveva ricoperto la carica di vicere³⁷. Ad attenderlo trovò una situazione di estrema gravità, che gli anni di governo del suo discusso predecessore non avevano contribuito a migliorare, segnata da complessi problemi di natura sociale, di ordine pubblico e di carattere finanziario. Tuttavia, nessuna urgenza di carattere interno poteva, per gravità e impatto politico, prendere il posto di quella dettata dalla rivolta di Messina, i cui confini si erano andati ampliando con il coinvolgimento della Francia, alla quale la città siciliana aveva votato la sua fedeltà nell'aprile del 1675.

Al di là del denaro che gli ordini reali del 2 ottobre 1675 liberavano da altri impieghi e rendevano disponibile per il sostegno alla guerra di Messina, era però necessario procedere a reperire nuove risorse all'interno del regno e il marchese de los Vélez venne invitato a muoversi senza indugio su questa strada. Egli procedette innanzitutto a concludere la riscossione del donativo già richiesto dall'Astorga e, con il 1676, avviò la raccolta del nuovo; tuttavia, come

³⁶ *Ibid.*, pp. 345-356. Luis Ribot ricostruisce attentamente questo aspetto del coinvolgimento finanziario di Napoli nella guerra di Messina, non senza sottolineare anche le difficoltà derivanti dal pagamento sia sulla piazza della capitale del regno delle lettere di cambio provenienti dalla Spagna, sia su quella di Palermo delle lettere provenienti da Napoli.

³⁷ La più completa ricostruzione degli anni del governo a Napoli del marchese de los Vélez è in G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit., pp. 199-266; cfr. anche R. Colapietra, *Vita pubblica e classi politiche del vicereame napoletano (1656-1734)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1961, pp. 78-86; G. Coniglio, *I viceré spagnoli di Napoli*, Fiorentino, Napoli, 1967, pp. 302-315; G. Sabatini, *El Nápoles del marqués de los Vélez y la obra de don Bonaventura Tondí*, in F. J. Guillaumon Álvarez, J. D. Muñoz Rodríguez, G. Sabatini, D. Centenaro de Arce, *Los Héroes Fajardos. Movilización social y memoria política en el Reino de Murcia (ss. XVI al XVIII)*, Real Academia Alfonso X El Sabio, Murcia, 2004, pp. 85-104. Sul lignaggio dei los Vélez cfr. J. L. Ruz Márquez, *Los escudos de los Vélez*, «Revista Velenzana», XIV (1995), pp. 45-72, in particolare p. 57.

già il suo predecessore, anche il marchese de los Vélez giudicò prudente percorrere innanzitutto la possibilità di sollecitare contribuzioni volontarie presso gruppi specifici della compagine sociale del regno³⁸. Questo consentì di ridurre al minimo il ricorso a forme di imposizione straordinaria, che tuttavia non fu possibile evitare del tutto, come nel 1676 e nel 1677, quando fu necessario introdurre un prelievo *una tantum* rispettivamente del 33% sulle entrate godute dagli stranieri nel regno³⁹ e del 50% sulle rendite provenienti dalle gabelle e degli arrendamenti⁴⁰.

Il viceré concluse poi nuovi contratti di prestito con mercanti e banchieri del regno o stranieri, garantendoli anche, se del caso, con le proprie sostanze⁴¹, nonché, in campo monetario, procedette alla rivalutazione del valore delle monete straniere circolanti nel regno e in particolare di quelle giacenti presso i banchi pubblici napoletani, ciò che permise di assegnare alla Cassa militare una dotazione extra di 100.000 ducati⁴². Non fu invece possibile, per mancanza di mezzi, procedere ad un completo riordino del sistema monetario napoletano, ciò di cui pure il viceré aveva colto tutta l'importanza come passaggio fondamentale per risolvere una delle principali cause di debolezza della struttura finanziaria napoletana⁴³. La forte determinazione con la quale il marchese de los Vélez affrontò il problema del reperimento delle risorse per la guerra di Messina è dimostrata dall'adozione di misure impopolari come i prelievi straordinari, che rischiavano di consolidare un fronte interno di opposizione al potere vicereale che appariva tanto più pericoloso, in quanto, ancora in conseguenza del vicino conflitto, numerosi erano i fremiti di instabilità che percorrevano le province del regno⁴⁴.

Nonostante l'impegno profuso per reperire nuove risorse, nel corso della guerra il deficit tornò a aumentare: al momento della presa di possesso della carica di viceré, il marchese del los Vélez

³⁸ G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit., pp. 209-214.

³⁹ I. Zilli, *Imposta diretta* cit., p. 91.

⁴⁰ D. A. Parrino, *Teatro eroico e politico de' governi de' viceré del Regno di Napoli*, Francesco Ricciardi, Napoli, 1730, vol. III, p. 535.

⁴¹ G. Coniglio, *I viceré* cit., p. 303; G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit., pp. 213-214.

⁴² *Ibid.*, p. 211.

⁴³ *Ibid.*, pp. 223-233 nonché L. De Rosa, *Il Mezzogiorno spagnolo* cit., pp. 211 e segg.

⁴⁴ G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit., pp. 181 e segg.

aveva ordinato alla Camera della Sommaria di redigere una relazione sullo stato delle finanze del regno, che dimostrava che la Cassa militare presentava un disavanzo corrente di 248.133 ducati, essendo le entrate pari a 1.369.427 ducati e le uscite a 1.617.560⁴⁵; questo disavanzo era destinato a crescere durante gli anni della guerra, per poi tornare a ridursi successivamente, ma non per questo le difficoltà finanziarie sarebbero terminate con la fine del conflitto.

Un bilancio redatto nel 1679, successivo quindi alla conclusione della guerra, prevedeva che le entrate sarebbero ascese in quel anno a 1.827.135 ducati, ma che l'incremento delle spese sarebbe stato ancora maggiore, portando queste a oltrepassare la soglia dei 2 milioni di ducati (più esattamente a 2.021.412 ducati) e il deficit corrente alla cifra di 294.277 ducati; tuttavia, gli stessi razionali della Camera della Sommaria che avevano steso il documento, indicavano che le entrate probabilmente sarebbero state di circa 170.000 ducati inferiori del previsto, giacché, per lo stato di carestia in cui versava il regno, molte comunità non sarebbero riuscite a corrispondere regolarmente le contribuzioni fiscali all'erario né sarebbe stato possibile concedere le licenze all'esportazione di grano che venivano generalmente date⁴⁶. Conseguentemente, una stima più realistica spostava il disavanzo corrente circa a quota 465.000 ducati – ciò che stava ad indicare che la differenza tra entrate e uscite correnti era poco meno che raddoppiata negli anni della guerra – ai quali si dovevano aggiungere circa 850.000 ducati di debito pubblico e 455.425 ducati del prelievo straordinario *una tantum* sulle rendite godute dagli stranieri nel regno, somma quest'ultima che il marchese de los Vélez riteneva opportuno restituire⁴⁷.

Se queste erano dunque le conseguenze sul bilancio dello Stato dello sforzo compiuto a causa della guerra di Messina, è lecito domandarsi quale fosse stata la quantità di aiuti finanziari che complessivamente Napoli aveva raccolto e inviato in Sicilia. Giuseppe Galasso calcola che, nei quasi quattro anni della guerra, dei non meno di 15 milioni di ducati che il conflitto era costato alla Monar-

⁴⁵ Ags, Secretarías Provinciales, b. 43, documento n. n., *Relación del Estado en que se halla el Real Patrimonio etc.*, Napoli, 18 settembre 1675.

⁴⁶ *Ibid.*, b. 196, documento n. n., *Il luogotenente e i presidenti della Camera della Sommaria al viceré*, Napoli 26 settembre 1679.

⁴⁷ *Ibid.*, documenti n. n., *Il viceré al re*, Napoli 29 settembre e 8 ottobre 1679.

chia, Napoli ne aveva pagati circa 7⁴⁸. A sua volta Luis Ribot calcola che dall'alienazione di cespiti per 450.000 ducati erano derivati all'erario circa 4 milioni e mezzo di entrate, pari ad una capitalizzazione delle rendite ad un tasso del 7-7,5%, sulla quale era stato applicato un alaggio di circa il 20% a causa dell'urgenza e della situazione di difficoltà con la quale era stato reperito il denaro⁴⁹. Se si accettano questi calcoli, segue che dalle contribuzioni volontarie, dal prelievo straordinario e dai risparmi realizzati negli anni della guerra, erano scaturiti circa 2 milioni e mezzo di ducati, una cifra che appare complessivamente coerente con i dati di cui si dispone relativamente alle singole voci di prelievo⁵⁰.

3. *L'evoluzione della spesa militare: dalla fine della guerra di Messina all'inizio della guerra di successione*

Conclusa la guerra di Messina, si ripropose ancora una volta l'annoso problema di come recuperare i cespiti alienati, il cui gettito doveva alimentare la Cassa militare. Il Consejo de Italia invitò il viceré a formare una *Junta para el desempeño del patrimonio real*, ma il marchese de los Vélez elaborò in forma quasi autonoma una proposta che, all'interno di una più generale revisione di tutti i contratti di cessione delle entrate della Cassa militare stipulati nei decenni precedenti, prevedeva innanzitutto un drastico piano di consolidamento del debito pubblico emesso con i cespiti alienati durante la guerra⁵¹. Questo intervento era motivato del forte alaggio con il quale erano stati concessi i prestiti: con grave danno per l'erario regio, infatti, le entrate erano state alienate ad un prezzo di molto inferiore al loro valore nominale, generando rendite straordinaria-

⁴⁸ G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit., p. 215

⁴⁹ L. A. Ribot García, *La Monarquía de España* cit., p. 357.

⁵⁰ Più precisamente, dal prelievo straordinario sulle rendite degli stranieri originarono circa 450.000 ducati e da quello sulle gabelle e gli arrendamenti altri 50.000 ducati; dei restanti 2 milioni circa di ducati, 330.000 provenivano dal risparmio degli aiuti per la Catalogna e Milano (rispettivamente 30.000 per anno per tre anni e 120.000 per anno per due anni), circa 300.000 furono raccolti dal marchese di Astorga nel primo anno e mezzo di guerra e una media annua di circa 450.000 negli anni 1676, 1677 e 1678 dal marchese de los Vélez.

⁵¹ I. Fuidoro, *Giornali di Napoli dal MDCLX al MDCLXXX*, vol. III, a cura di V. Omodeo, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, 1939, p. 163.

mente alte, che in alcuni casi raggiungevano anche il 20%. Il viceré stabilì che tali rendite fossero ricondotte a tre gruppi e che, in modo omogeneo all'interno di ciascun gruppo, si procedesse ad una notevole riduzione dell'interesse reale corrisposto⁵². Più precisamente, tutti i titoli venivano consolidati ad una rendita al 7% annuo; inoltre, per quelli emessi sul pagamento delle adoe così come sugli arrendamenti del tabacco, delle polveri, dei sali dei fondaci delle province abruzzesi, etc., non era prevista la restituzione del capitale, mentre per i titoli emessi sul contribuzioni fiscali delle comunità, in ragione delle maggiori difficoltà di riscossione di queste rendite, si concedeva la restituzione del 10% del capitale investito, per le contribuzioni delle comunità della provincia di Terra di Lavoro, e del 20% per contribuzioni delle comunità delle altre province⁵³.

Anche se non mancò chi riteneva che le misure proposte dal marchese de los Vélez potessero essere ulteriormente inasprite⁵⁴, nel Consejo de Italia dovette però prevalere l'opinione che non fosse conveniente eseguirle drasticamente, per timore che esse potessero provocare una forte ondata di risentimento nei confronti del viceré e si preferì procedere con gradualità, tanto che settant'anni dopo, quando negli anni di Carlo di Borbone fu creata la Giunta delle ricompre, tra i cespiti dello Stato napoletano per il cui recupero era stato istituito quest'organo, figuravano ancora quelli alienati in occasione della guerra di Messina⁵⁵. Analoga prudenza fu consigliata al viceré quando, dopo i donativi del 1675-76 e 1676-77, fu proposta la raccolta di un nuovo donativo di 300.000 ducati nel 1679, in previsione delle nozze di Carlo II con Maria Luisa d'Orleans: davanti alla reazione che questa richiesta suscitò presso le Piazze, organo del governo municipale napoletano, Madrid preferì soprassedere⁵⁶. Nonostante questa prudente decisione e nonostante

⁵² L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti* cit., pp. 205-250.

⁵³ Ags, Secretarias Provinciales, b. 198, documento n. n., *Aviso del marqués de los Vélez sobre la forma en que deben reducirse los efectos enajenados durante la guerra de Mesina etc.*, Napoli 20 settembre 1678.

⁵⁴ Il fiscale del Consejo de Italia, marchese de Centelles, aveva proposto che l'abbassamento della rendita fosse al 5%, argomentando che questa era stata la misura adottata da don Giovanni d'Austria in Sicilia nel 1650 (L. A. Ribot García, *La Monarquía de España* cit., p. 360).

⁵⁵ L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti* cit., pp. 56-57; I. Zilli, *Carlo di Borbone* cit., pp. 101-103.

⁵⁶ I. Fuidoro, *Giornali di Napoli* cit., vol. IV, Napoli, 1943, pp. 69, 89; 164 e 179; G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit., pp. 233-235.

la gradualità con cui fu deciso di attuare il progetto di consolidamento del debito pubblico, urgeva la necessità di reintegrare, almeno in parte, le entrate della Cassa militare che erano state alienate nonché di riprendere il regolare pagamento degli aiuti destinati alla Catalogna e a Milano.

Costretto da tutte queste necessità, il marchese de los Vélez adottò una misura sino ad allora rinviata, l'inasprimento fiscale sui consumi e sulla produzione: nel 1679 fu aumentato il prelievo sulla produzione delle sete tinte, nella misura di 2 grana per libbra, e venne altresì introdotto il monopolio regio sulla fabbricazione dell'acquavite, che fruttò nel primo anno 13.000 ducati⁵⁷. Già nel 1680, tuttavia, fu necessario procedere all'alienazione di un quarto delle entrate del nuovo monopolio, che, capitalizzate al 6%, consentirono di disporre di 40.000 dei 120.000 ducati da inviare per l'anno in corso in Lombardia; inoltre, sempre nel 1680, il viceré ordinò che la decima parte delle rendite dei titoli del debito pubblico accessi sugli arrendamenti e sulle contribuzioni fiscali delle comunità fossero pagate sotto forma di titoli di egual valore emessi sugli arrendamenti del tabacco, dell'acquavite e della seta tinta⁵⁸.

Gli sforzi compiuti dal marchese de los Vélez per riportare in equilibrio le finanze del regno continuarono nei successivi due anni, gli ultimi del suo mandato a Napoli. Ma quando al principio del 1683 prese possesso della carica il nuovo viceré Gaspar de Haro y Guzmán, marchese del Carpio⁵⁹, la situazione di bilancio che egli trovò, testimoniava sì dell'impegno del suo predecessore per ridurre il deficit corrente, ma documentava, allo stesso tempo, come qualsiasi tentativo di duraturo risanamento del marchese de los Vélez fosse stato almeno in parte vanificato dalla tumultuosa ripresa dell'invio di risorse fuori dai confini del regno.

⁵⁷ L. Bianchini, *Storia delle finanze* cit., pp. 264-66.

⁵⁸ G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit., p. 236.

⁵⁹ Per dei cenni biografici sul Del Carpio cfr. P. Giannone, *Dell'istoria civile del Regno di Napoli libri XL*, Niccolò Naso Stampatore, Napoli, 1723, t. IV, pp. 493-502; F. Maura Gamazo, *Carlos II y su Corte*, Librería de F. Beltrán Madrid, 1911, t. I, pp. 629 e segg.; M.A.S. Hume, *La cour de Philippe IV et la décadance de l'Espagne (1621-1665)*, Perrin, Paris, 1912, p. 271 e segg.; D. Confuorto, *Giornali di Napoli dal 1678 al 1699*, a cura di N. Nicolini, vol. I, Lubrano, Napoli, 1930, *passim*; E. Ghelli, *Il viceré Marchese del Carpio. 1683-1687*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», s. II, XIII (1933), pp. 280-318, e XIV (1934), pp. 257-282; G. Coniglio, *I viceré* cit., pp. 316-322; G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit., pp. 267-297; G. Sabatini, *Il controllo fiscale* cit., pp. 110-126.

La situazione del bilancio napoletano all'inizio del governo del marchese del Carpio è illustrata in una relazione compilata dalla Camera della Sommaria e discussa dal Consiglio Collaterale, che nel settembre del 1683 il viceré inviò a Madrid⁶⁰. Rispetto agli anni della guerra di Messina, grazie all'impegno del marchese de los Vélez, si era conseguita una riduzione del disavanzo corrente complessivo – comprendente cioè non solo la Cassa militare ma anche la Tesoreria generale – a 188.833 ducati, con un decremento di oltre 100.000 ducati rispetto alla cifra di un lustro precedente. Nello stesso lasso di tempo, tuttavia, la spesa per il *pan di munición* di Milano si era triplicata, avendo raggiunto la cifra di 360.000 ducati annui, mentre per i restanti aiuti agli altri territori della Monarchia di cui ordinariamente si faceva carico l'*hacienda* napoletana (tra i quali figurava ora, oltre alle voci già ricordate, anche il mantenimento del reggimento del marchese di Torrecuso nelle Fiandre), si spendevano allora 344.347 ducati all'anno, per un totale di oltre 700.000 ducati, con un incremento di 167.000 ducati rispetto all'analogica uscita registrata in media nel triennio 1669-1671 e con la conseguente aggiunta di nuovi pesi e alienazioni sulle entrate della Cassa militare.

Anche le previsioni per l'anno successivo apparivano quanto mai fosche: per il rimborso di un prestito di 229.120 ducati stipulato per soddisfare le necessità di Milano, dei Presidi di Toscana, delle ambascerie e più in generale della Cassa militare, erano state impegnate le rendite di diversi arrendamenti e diritti (solo sulle entrate previste dalle licenze di esportazione di grano e di orzo erano stati assegnati 40.000 ducati). Non migliore appariva la situazione della Dogana di Foggia e della Doganella d'Abruzzo: le entrate di quest'ultima erano già state assegnate fino a tutto il 1684, mentre la Dogana di Foggia aveva fruttato in media nel triennio precedente 172.000 ducati all'anno, a fronte di uscite ascritte a questa voce di entrata per 33.000 ducati, con un saldo attivo di 139.000 ducati, ma per le ultime assegnazioni fatte per i Presidi di Toscana, per il mantenimento delle galere, etc., le spese gravanti assommavano a 194.000 ducati, con un deficit di circa 22.000 ducati⁶¹.

Nel corso del 1683-84, inoltre, il marchese del Carpio realizzò un'ampia campagna di repressione del banditismo, la maggiore

⁶⁰ Ags, Estado, b. 3312, f. 100, *Relatione del esatto et pagato* etc., Napoli 28 settembre 1683; *Ibid.*, f. 101, *El Marqués del Carpio al Rey*, Napoli 8 ottobre 1683.

⁶¹ *Ibid.*

condotta nel regno di Napoli nel corso del XVII secolo, che si tradusse in un momento di importante riaffermazione del potere vice-reale, tanto contro i gruppi di fuoriusciti che infestavano soprattutto le province settentrionali, quanto contro quelle frange della nobiltà napoletana che davano loro protezione⁶². Allo stesso tempo, tuttavia, questa strategia di repressione del brigantaggio era destinata a gravare pesantemente sulle finanze dello Stato, nonostante l'impegno del viceré a sostenere i costi delle operazioni militari quasi esclusivamente con contribuzioni straordinarie delle comunità e con i proventi dei beni sequestrati ai banditi e ai loro fiancheggiatori. In questo senso, a nulla valsero le misure che il viceré avrebbe adottato in altri pur importanti campi della vita economica e finanziaria del regno (la riforma monetaria⁶³, la revisione del sistema annonario di Napoli⁶⁴, la reintegra nel demanio delle usurpazioni perpetrate a danno della Regia Sila⁶⁵, etc.): a partire dal 1684, il marchese del Carpio, con il sostegno degli organi centrali dell'amministrazione finanziaria del regno, fu costretto a rifiutare, del tutto o in parte, le nuove richieste che provenivano da Madrid.

⁶² I costi dell'opera di repressione del banditismo condotta dal marchese del Carpio nella prima metà degli anni '80 sono ricostruiti in G. Sabatini, *Fiscalità e banditismo in Abruzzo alla fine del Seicento*, «Nuova Rivista Storica», LXXXVIII (1995), n. 1, pp. 77-114; Id., *Il controllo fiscale sul territorio* cit., pp. 126-145; Id., *Fiscalità spagnola tra centro e periferia: un bilancio delle province d'Abruzzo per gli anni 1683-84*, in L. De Rosa, L.M. Enciso Recio (a cura di), *Spagna e Mezzogiorno d'Italia* cit., pp. 149-188.

⁶³ Per procurare la somma necessaria a sostituire la moneta circolante tagliata, stimata in due milioni di ducati, la *Giunta della fabbrica della moneta nuova*, creata dal marchese del Carpio nel 1683, deliberò, in accordo con la Deputazione della Città di Napoli, di colpire i forestieri e i regnicoli assenti con un'imposta straordinaria della durata di tre anni, calcolata nella misura di un terzo della rendita annua dei beni da essi posseduti nel regno. Per questo stesso fine la gabella del sale fu aumentata di 15 grana al tomolo nel 1683 e di un egual ammontare nel 1686, mentre nel 1684 il viceré alienò al 7% gli 8.961,58 ducati ancora a disposizione della corte dei circa 13.000 ducati annui che fruttava il monopolio sulla produzione dell'acquavite istituito dal marchese de los Velez nel 1679. Sulla riforma monetaria del marchese del Carpio cfr. G. M. Galanti, *Della descrizione* cit., vol. I, pp. 344-351 e 380-383; L. Bianchini, *Storia delle finanze* cit., pp. 258 e 264-266; G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit., pp. 291-293; L. De Rosa, *Il Mezzogiorno spagnolo* cit., pp. 215-218.

⁶⁴ Cfr. su questo G. Coniglio, *Annona e calmieri nella Napoli spagnola*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXV (1940), pp. 105-194; Id., *Note sulla storia della politica annonaria dei viceré spagnoli a Napoli*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXVI (1941), pp. 274-282.

⁶⁵ L. Bianchini, *Storia delle finanze* cit., p. 241.

Sin dall'aprile del 1684, il viceré, nel concludere il commento che accompagnava lo Stato Generale del Real Patrimonio redatto per il medesimo anno dalla Camera della Sommaria⁶⁶, aveva infatti scritto chiaramente al sovrano che i pesi di cui erano gravate le entrate dello Stato non potevano essere in alcun modo ridotti e non erano compatibili con nessun nuovo incremento degli aiuti da inviare fuori dai confini del regno:

De lo contenido en este Estado General del Reyno de Nápoles se sacan dos consideraciones reparables: la primera es el conocimiento de lo gravado que esta el Real Patrimonio, incapaz de dar asistencia a ninguna parte fuera del, faltándole lo preciso y necesario para sus pesos intrínsecos; y la segunda es la calidad de dichos pesos forçosos del Reyno y lo inexcusable de cumplir con ellos, no admitiendo novedad ni reforma alguna por ser tan necesarios.⁶⁷

Sullo stato patrimoniale del 1684 e sul relativo commento il Consejo de Italia formulò numerose osservazioni, soprattutto in merito ad alcune voci di entrata, ritenute sottostimate rispetto ai precedenti bilanci, e alla allocazione di risorse in spese considerate non di primaria importanza⁶⁸; il marchese del Carpio rispose fornendo spiegazioni sui punti giudicati poco chiari, ma ribadì sostanzialmente l'impossibilità del regno a soddisfare tutte le richieste della corte⁶⁹. In effetti, il 17 novembre 1684 il marchese del Carpio scrisse al sovrano che, per indisponibilità di fondi, non intendeva soddisfare la richiesta d'invio al governatore dello Stato di Milano di una somma di 55.000 ducati, in aggiunta alle contribuzioni mensili ordinarie, per concorrere alle spese difensive del ducato⁷⁰.

⁶⁶ Ags, Secretarías Provinciales, b. 197, *Stato Generale nel quale si ritrovano al presente le rendite et effetti ordinarii et extraordinarii del Real Patrimonio etc.*, Napoli 27 aprile 1684.

⁶⁷ *Ibid.*, b. 196, c. 11v., *Resumen del Estado General del Real Patrimonio del Reyno de Nápoles formado en 27 de Abril 1684 por el Tribunal de la Cámara de orden de Su Magestad arreglado secundo sus reales disposiciones*, Napoli 5 maggio 1684.

⁶⁸ *Ibid.*, *El rey al Duque de Alba* (che presiede il Consejo de Italia), Madrid 2 agosto 1684; Ags, Secretarías Provinciales, b. 197, *Consulta del Consejo de Italia*, Madrid 3 novembre 1684, e *El Rey al Marqués del Carpio*, Madrid 11 gennaio 1685.

⁶⁹ Ags, Secretarías Provinciales, b. 196, *El Marqués del Carpio al Rey*, Napoli 7 maggio 1685.

⁷⁰ Ags, Estado, b. 3315, f. 6, *El Marqués del Carpio al Rey*, Napoli 17 novembre 1684. Il carteggio con la corte successivo al rifiuto opposto dal viceré è conservato *ibid.*, e Ags, Secretarías Provinciales, bb. 196-197 (un inventario parziale del conte-

A corredo del diniego a mandare aiuti in Lombardia, il viceré inviò a Madrid una nuova relazione preparata dalla Camera della Sommara, nella quale, tra l'altro, si quantificava la previsione della differenza tra entrate e uscite correnti per l'anno in corso in 218.000 ducati, con un incremento del 15,4% rispetto all'anno precedente, a fronte dei 250.000 ducati già inviati a Milano e delle difficoltà sin lì incontrate nella vendita dei casali di Amalfi e Tropea, da cui si era sperato invece di trarre un notevole beneficio; d'altro canto, si ricordava ancora nella relazione, il Consejo de Estado non aveva concesso al marchese del Carpio la facoltà di vendere quanto ritenesse più necessario per sostenere le spese militari dentro e fuori dai confini dello Stato, e questo era stato percepito come una forte limitazione dell'autonomia di governo del viceré⁷¹.

Il marchese del Carpio ricorse ancora allo strumento di una relazione della Camera della Sommara, corredata da un proprio commento, quando, alla fine del 1685, il Consejo de Estado avanzò nuovamente istanze molto pesanti per l'invio di fondi fuori dal regno. Più precisamente si richiese di mandare 33.540 ducati nei Presidi di Toscana, di sostenere gli emolumenti dei magistrati delle Segreterie di Stato di Madrid per un totale di 56.130 ducati e di pagare le spese dell'ambasciata del marchese di Villagarcía a Venezia e di aggiungervi altri 3.000 ducati per la sua nuova missione presso la corte di Luigi XIV; inoltre si chiedeva di fare una commessa per le uniformi dei 700 fanti italiani imbarcati sulle galere del duca di Tursi e di inviare a Milano gli introiti della dogana di Foggia già assegnati alla Cassa militare, sostituendo questi ultimi con un'altra voce di entrata⁷².

Anche in questo caso, la risposta che preparò il tribunale napoletano, e che il viceré avallò, consisteva in un netto rifiuto, appena temperato da una lunga elencazione degli ostacoli che si frapponevano al compimento delle richieste della corte; ad esempio si ricordavano le difficoltà con le quali venivano soddisfatti i pagamenti per le commesse già ricevute in passato, e che solo per i partitari del Regio Arsenale comportavano assegnazioni su varie fonti d'entrata per oltre 45.000 ducati, mentre nuove commesse o prestiti avrebbero

nuto di queste buste in G. Zarrilli, *La serie 'Nápoles' delle 'Secretarías Provinciales' dell'Archivio di Simancas: documenti miscelanei*, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, Roma 1969).

⁷¹ Ags, Estado, b. 3315, f. cit.

⁷² Ags, Secretarías Provinciales, b. 197, *El Marqués del Carpio al Rey*, Napoli 1° aprile 1686.

richiesto la sospensione dei pagamenti ai fornitori e agli assentisti che in passato avevano risposto alle richieste della corte, con grave pregiudizio della credibilità della corona nel far fronte ai propri impegni⁷³. Ciononostante, nel corso del 1686, il viceré, attraverso il riordino e la riallocazione delle assegnazioni dei pesi sulle voci d'introito, riuscì a portare da 50.000 a 100.000 ducati la somma inviata a Milano per le spese difensive⁷⁴, mentre circa 12.000 ducati di spese difensive del regno erano stati coperti, nei due anni precedenti, con il ricavato della vendita dei beni mobili e immobili sequestrati ai banditi e ai loro fiancheggiatori⁷⁵.

Il bilancio di previsione o stato del patrimonio del 1686, ottenuto come media delle entrate e uscite del triennio 1683-1685, presentava una lieve flessione del disavanzo corrente, che risultava pari a 211.324 ducati, ripartiti tra 33.298 ducati di differenza tra entrate e uscite della Tesoreria generale e 177.396 ducati della Cassa militare; tuttavia, in una voce separata del bilancio, venivano riportati 101.471 ducati di differenza tra l'ammontare degli aiuti che si prevedeva di inviare fuori dai confini del regno e il gettito previsto dai cespiti destinati a questo fine, sicché l'ammontare complessivo del disavanzo ascendeva a 312.795 ducati⁷⁶. Gli effetti della moderazione alle richieste per i soccorsi ad altri territori della Monarchia imposta dal marchese del Carpio, se non appaiono evidenti nel documento che riassume la situazione contabile del regno negli anni 1683-85, iniziano però ad essere percettibili nell'analogia scrittura preparata per il successivo triennio 1686-88, cioè nel bilancio di previsione dell'anno 1689, redatto quando già da un anno e mezzo si trovava alla guida del regno il nuovo viceré Francisco de Benavides, conte di Santisteban. Le previsioni per il 1689 erano complessivamente (cioè tra Tesoreria generale e Cassa militare) di 1.760.227

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ *Ibid.*, *Resumen de lo que contienen las consultas de la planta del Reyno de Nápoles desde el año 1681 y de lo resuelto en ellas por su Magestad*, Madrid 24 aprile 1686.

⁷⁵ Solo il valore delle terre e dei fabbricati sequestrati ad uno dei più importanti capi banditi Titta Colranieri e alla sua famiglia era stato stimato in oltre 36.000 ducati, cfr. J. Paz, *Campaña del Marqués del Carpio D. Gaspar de Haro y Guzmán virrey de Nápoles contra los bandidos del Abruzo en 1684*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», VII (1903), pp. 247-259 e 395-406, in particolare la p. 404.

⁷⁶ Ags, Secretarias Provinciales, b. 197, *Stato Generale nel quale si ritrovano al presente le rendite et effetti ordinarii et extraordinarii del Real Patrimonio etc.*, Napoli, 1° aprile 1686.

ducati di entrate e di 1.945.728 ducati di uscite, e registravano quindi una riduzione del disavanzo corrente a 185.001 ducati, mentre il disavanzo relativo all'ammontare degli aiuti che si prevedeva di inviare fuori dai confini del regno e il gettito previsto dai cespiti destinati a questo fine, era pari a 42.579 ducati, con una riduzione di poco meno del 60%; il totale del disavanzo, pari a 227.580 ducati, segnava dunque una riduzione complessiva di circa un terzo.⁷⁷

Ad alimentare la positiva tendenza a ridurre il disavanzo corrente (e conseguentemente a limitare il ricorso all'emissione di debito pubblico) concorse anche la ripresa delle esportazioni dal regno, che costituì la più positiva delle conseguenze della riforma monetaria avviata dal marchese del Carpio e continuata, fino al 1691, dal conte di Santisteban⁷⁸; questi, nel tentativo di sostenere il più possibile la ripresa del settore serico, soppresse anche la tassazione sulla produzione delle sete tinte⁷⁹. Ma dal principio degli anni '90, soprattutto dopo la sconfitta subita nella battaglia di Staffarda, la partecipazione della Monarchia spagnola alla guerra dei nove anni comportò per il regno di Napoli l'ingente ripresa della spesa militare e degli invii di risorse oltre i propri confini. Già nel 1690 venivano messi in bilancio i costi per il rinnovo di nove galere e si destinavano a Milano 40.000 ducati in aggiunta ai 120.000 ducati ordinariamente previsti per il *pan di municion*. L'incremento della spesa fu netto soprattutto a partire dal 1691, quando le casse napoletane sostennero il peso dell'invio di 100.000 ducati per il duca di Savoia, di 70.000 ducati per l'approvvigionamento di 2.500 fanti e per la fornitura di armi e di munizioni al ducato di Milano, sempre in aggiunta al *pan di municion* ordinariamente corrisposto, nonché del costo di 30.000 tomoli di grano ancora per la Lombardia e di oltre 500 quintali di polvere da sparo per la Catalogna, per un totale di oltre 350.000 ducati, cui si aggiunsero, nello stesso anno, altri 10.500 ducati per il sostegno dei cardinali legati al partito spagnolo nel conclave che seguì la morte di Alessandro VIII⁸⁰.

⁷⁷ *Ibid.*, *Resumen del Estado General del Real Patrimonio del Reyno de Nápoles*, Napoli, 10 aprile 1689.

⁷⁸ L. De Rosa, *I cambi esteri a Napoli dal 1591 al 1707*, Arte Tipografica, Napoli, 1955, pp. 44-45.

⁷⁹ L. Bianchini, *Storia delle finanze* cit., pp. 264-66.

⁸⁰ La descrizione di queste uscite in G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit., pp. 338-339.

Ancora una volta, l'improvvisa ripresa della spesa militare e della fuoriuscita di risorse dal regno, richiese un inasprimento della pressione fiscale nonché una più generale ricerca di nuove fonti d'entrata. Come già in passato avevano scelto di fare il marchese di Astorga e il marchese de los Vélez, anche il conte di Santisteban cercò innanzitutto di concordare delle contribuzioni volontarie presso gruppi specifici della compagine sociale e ottenne, nel 1691-92, che i baroni del regno versassero, in due riprese, un totale di 150 ducati ciascuno, pari al costo dell'armamento di un uomo a cavallo⁸¹, e che le Piazze di Napoli votassero un donativo di 150.000 ducati, raccolti vendendo una parte della gabella sul sale introdotta dal marchese del Carpio per la riforma monetaria⁸². Nel 1693, poi, il viceré ordinò di interrompere la corresponsione degli emolumenti ad alcune categorie di ufficiali e di militari mentre, sin dal 1691, era stato sospeso il pagamento di numerosi mercedi ed elemosine⁸³. Tuttavia, le misure più risolutive adottate in questa fase dal conte di Santisteban – motivate anche dalla necessità di pagare le ingenti spese per il mantenimento della flotta dell'ammiraglio Pedro Corbete all'ancora nel porto di Napoli – furono l'istituzione di una trattenuta del 10% sulle rendite di tutti i titoli del debito pubblico, accesi tanto sugli arrendamenti che sulle contribuzioni fiscali delle comunità, nonché la riduzione del personale della segreteria del viceré, della Camera della Sommaria nonché dei principali organi centrali dell'amministrazione napoletana⁸⁴.

Grazie all'adozione di questo insieme di misure, nell'autunno del 1693 il conte di Santisteban poteva annunciare al sovrano che il numero delle compagnie di fanteria il cui armamento e mantenimento era interamente a carico dell'erario napoletano, aveva raggiunto la soglia delle cento, pari ad un totale di 8.900 soldati e 945 ufficiali, dislocate nel regno (30 compagnie), nei Presidi di Toscana (12), nello Stato di Milano (32), in Catalogna (21) oppure imbarcate sulle galere (5)⁸⁵.

⁸¹ A. Bulifon, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, a cura di N. Cortese, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, 1932, vol. I, p. 244.

⁸² L. Bianchini, *Storia delle finanze* cit., p. 253; D. Confuorto, *Giornali di Napoli dal 1678 al 1699*, a cura di N. Nicolini, Lubrano, Napoli, 1930, vol. I, p. 346, e vol. II, p. 16.

⁸³ Snsnp, ms. XXV A 1, *Riassunto de' regali ordini ...fino all'anno 1722 ... per Biagio Giuliani*, cc. 478, 507 e 554-555.

⁸⁴ *Ibid.* e G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit., pp. 325 e segg.

⁸⁵ Ags, Estado, b. 3325, ff. 67-68, *El Conde de Santisteban al Rey*, Napoli 11 settembre 1693, e ff. 116-119, *El Conde de Santisteban al Rey*, Napoli 15 ottobre 1693.

CONSISTENZA E DISLOCAZIONE DELLE COMPAGNIE DI FANTERIA
PAGATE DALL'ERARIO NAPOLETANO NEL 1693

<i>Piazza di dislocazione</i>	<i>Compagnie</i>	<i>Soldati</i>	<i>Ufficiali</i>
Regno di Napoli	30	3.164	247
Napoli	27	2.852	220
Abruzzo	2	186	18
Gaeta	1	126	9
Presidi di Toscana	12	1.229	150
Stato di Milano	32	1.967	284
Spagnoli	13	610	115
Napoletani	19	1.357	169
Principato di Catalogna	21	1.726	187
Galere	5	814	77
TOTALE	100	8.900	945

Fonti: le stesse citate nella nota 85.

Nella seconda metà degli anni '90, con la fine delle ostilità legate alla guerra dei nove anni, il disavanzo corrente tese nuovamente a ridursi: il nuovo viceré Luis Francisco de la Cerda, duca di Medina-coeli, succeduto al Santisteban nel marzo del 1696, per alcuni anni non fu chiamato, sostanzialmente, a reperire nuove e impreviste contribuzioni destinate ad altri territori della Monarchia, se si eccettua una richiesta di fondi straordinari per Milano ricevuta al principio del suo governo, per un importo pari a 50.000 ducati interamente pagati sulle entrate della Dogana di Foggia e della Doganella di Abruzzo⁸⁶. Nel corso dell'ultimo lustro del secolo, pertanto, le finanze napoletane conobbero una stabilità del tutto sconosciuta per tutti i cento anni precedenti; questo consentì un graduale recupero di cespiti alienati, che, unitamente agli ultimi positivi effetti della svalutazione della moneta, comportò un netto, ancorché temporaneo, riequilibrio tra entrate e uscite del regno. Effettivamente, il bilancio preventivo o stato patrimoniale del regno per il 1701, presenta, per il complesso di Cassa militare e Tesoreria generale del regno, una media delle entrate dell'ultimo triennio pari a 1.907.687 ducati, cui si devono sommare altri 284.619 ducati di cespiti il cui recupero è

⁸⁶ Ags, Secretarias Provinciales, b. 223, *Relatione de Ottavio de Simone circa le intrate rimesse a Milano*, Napoli 1696.

previsto entro l'anno, per un totale di 2.192.306 ducati, a fronte di una media degli esiti di 1.867.705 ducati, con un avanzo corrente previsto, dunque, di 324.601 ducati⁸⁷.

Ma già nel momento in cui veniva redatto questo documento, nella primavera del 1701, il quadro globale delle finanze napoletane stava nuovamente cambiando, seguendo l'evoluzione della situazione del regno e più in generale della Monarchia: la morte di Carlo II e la successione di Filippo V prefiguravano infatti uno scenario d'instabilità politica internazionale che spingeva il viceré e il Consiglio collaterale ad adottare misure per il potenziamento delle difese del regno. Prima ancora che la guerra di successione facesse sentire i suoi effetti anche su Napoli, la fallita congiura aristocratica guidata da Gaetano Gambacorta, principe di Macchia, e da Tiberio Carafa, principe di Chiusano, del settembre del 1701, rese evidente la necessità di accrescere la spesa militare, con la finalità tanto di reprimere spinte centrifughe interne, quanto di contenere attacchi esterni; peraltro, la contemporanea crisi dei banchi pubblici napoletani rese più che mai evidente che per il reperimento delle risorse necessarie sarebbe stato difficile ricorrere a prestiti, a nuove alienazioni d'entrate o a prelievi sulle riserve degli stessi banchi⁸⁸. La via che restava aperta era, dunque, quella della crescita del prelievo fiscale straordinario.

In previsione della visita di Filippo V a Napoli, che avrebbe avuto luogo nell'aprile-giugno del 1702, pochi mesi dopo la sostituzione nella carica di viceré del duca di Medinacoeli con Juan Manuel Fernández Pacheco, marchese di Villena, le piazze napoletane avevano votato, in onore del nuovo sovrano, un donativo di 300.000 ducati, in principio a totale carico dei baroni del regno, ma in realtà successivamente raccolto anche mediante assegnazioni sulle gabelle⁸⁹. Inoltre si ricorse nuovamente all'imposizione dei valimenti, cioè delle imposte sulle rendite annue dei beni posseduti nel regno dai fore-

⁸⁷ Asn, Sommaria, Dipendenze, Inv. I, b. I, f. 28, *Stato patrimoniale per l'anno 1701*, Napoli 21 maggio 1701.

⁸⁸ Sulla congiura del principe di Macchia cfr. A. Granito, *Storia della Congiura del Principe di Macchia e dell'occupazione fatta dalle armi austriache del Regno di Napoli nel 1707*, Stamperia dell'Iride, Napoli, 1861; G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit., pp. 583-608; in particolare sulla crisi monetaria e dei banchi L. De Rosa, *Il Mezzogiorno spagnolo* cit., pp. 228-241.

⁸⁹ G. M. Galanti, *Della descrizione* cit., vol. I, p. 380; G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello* cit., pp. 565 e segg.

stieri e dai regnicoli assenti: dopo la riscossione, nel periodo 1683-85, di un terzo all'anno di queste rendite, a partire dal 1702 l'importo dei valimenti fu innalzato al 50% di esse⁹⁰. Queste misure di carattere straordinario, tuttavia, portarono solo un contenuto sollievo al bilancio: da una parte la visita del sovrano a Napoli aveva coinciso con il condono di tutti i pagamenti arretrati dovuti dalle comunità del regno all'erario al 31 dicembre dell'anno precedente (pari all'incirca a 2 milioni e 400.000 ducati), nonché con l'abolizione di alcune gabelle, dall'altra, le urgenze dettate dalla guerra di successione portarono ad un rapido incremento delle richieste d'invio di risorse fuori dai confini del regno. La richiesta più onerosa giunse con il reale dispaccio del 29 ottobre dello stesso 1702, che innalzava la contribuzione dovuta dal regno di Napoli per il *pan di municion* di Milano da 10.000 a 35.000 ducati al mese, con un aggravio su base annua di 300.000 ducati⁹¹.

Il viceré marchese di Villena cercò di operare risparmi mediante una razionalizzazione delle spese e la riduzione delle uscite per le retribuzioni dei funzionari, ma a fronte delle crescenti difficoltà, conseguenti anche al perdurare della crisi dei banchi pubblici e più in generale all'accelerazione del fenomeno della fuoriuscita della moneta dal regno, fu necessario un ulteriore inasprimento della fiscalità straordinaria. Nel 1703, per compiere la richiesta di Madrid di ottenere dai valimenti un gettito di almeno 400.000 ducati all'anno, la percentuale prelevata dalle rendite di forestieri e regnicoli non residenti fu accresciuta fino ad arrivare, negli anni successivi, al 100% dell'ammontare delle stesse rendite⁹².

4. Composizione ed evoluzione della spesa militare negli anni 1699-1703

La disponibilità di cinque bilanci consuntivi completi consente di conoscere lo stato e l'evoluzione della spesa militare napoletana per i cinque anni a cavallo del cambio di secolo, che vedono l'avvio della guerra di successione spagnola e che preludono all'uscita del regno

⁹⁰ G. M. Galanti, *Della descrizione* cit., vol. I, pp. 344-351, 378, 380-383; L. Bianchini, *Storia delle finanze* cit., p. 256; L. De Rosa, *Il Mezzogiorno spagnolo* cit., pp. 214-215; I. Zilli, *Imposta diretta* cit., p. 91.

⁹¹ Sns, ms. XXV A 3, *Riassunto dei regali ordini* cit., c. 25.

⁹² *Ibid.*, cc. 77 e 127.

dalla sfera della Monarchia. E' opportuno ricordare ancora che si intende qui per spesa militare non soltanto i costi della difesa armata di Napoli, ma anche il sostegno dell'apparato bellico della Monarchia in altri territori o fronti di guerra pur lontani dai confini del regno.

Guardando ai dati riportati nella Tavola 2 si osserva, innanzitutto, tra il 1699 e il 1703, un incremento complessivo dell'importo della spesa militare del 75%, un dato che appare coerente con il fatto che nell'arco del quinquennio preso in considerazione si passa dagli anni di pace seguiti alla fine della guerra de nove anni all'avvio delle ostilità legate alla guerra di successione. Tuttavia, tenuto conto del processo inflazionistico ripreso all'indomani dell'esaurirsi dei positivi effetti della riforma monetaria compiuta dal conte di Santisteban al principio degli anni '90, appare più significativo il dato della crescita dell'incidenza percentuale della spesa militare sull'insieme delle uscite del regno, che segna il passaggio da poco meno del 40% a oltre il 60% del totale.

Tavola 2

EVOLUZIONE DELLA SPESA MILITARE COMPLESSIVA NEGLI ANNI 1699-1703

Anni	1699	1700	1701	1702	1703
Valori assoluti	1.013.535,95	1.175.118,92	1.265.852,11	1.567.667,2	1.754.488,06
Valori percentuali	39,95%	41,82%	49,23%	52,38%	62,42%

Fonti: le stesse citate nella nota 9.

La crescita complessiva del peso della spesa militare sul totale delle uscite non si ripartisce omogeneamente né la sua evoluzione è lineare nell'arco dei cinque anni. In base ai dati contenuti nei bilanci in esame, la spesa militare può essere raggruppata in sei voci principali, quattro delle quali possono essere presentate con una suddivisione interna. La prima e principale voce che si può ascrivere a questa sezione del bilancio è quella relativa alla fanteria e alla cavalleria, all'interno della quale sono comprese anche le spese per il mantenimento di tutte le truppe di stanza fuori dei confini del regno, con la sola eccezione dei pagamenti relativi alle fortificazioni e al mantenimento dello Stato dei Presidi di Toscana, i cui costi sono invece compresi nella quarta voce che compone la spesa militare, quella cioè relativa a "Torri, castelli e Presidi". La terza e la quarta voce sono costituite rispettivamente dalle spese per l'"Artiglieria" e

per la “Marina”, seguono poi gli “Assienti”, cioè gli appalti per le forniture, e infine le spese straordinarie.

Tavola 3

COMPOSIZIONE DELLA SPESA MILITARE NEGLI ANNI 1699-1703
(valori assoluti in ducati)

Voce	1699	1700	1701	1702	1703
Fanteria e cavalleria	452.967,17	413.640,44	373.612,59	563.671,80	532.336,99
Artiglieria	44.962,72	39.173,41	56.883,50	82.925,22	56.887,70
Marina	88.721,25	332.443,63	254.062,38	331.402,26	244.433,01
Torri, Castelli, Presidi	183.040,30	192.449,14	231.597,44	238.925,45	510.444,30
Assienti	219.102,38	191.921,20	344.516,00	349.684,06	367.263,01
Straordinarie	24.742,13	5.491,10	5.180,20	1.058,41	43.123,05
Totale	1.013.535,95	1.175.118,92	1.265.852,11	1.567.667,20	1.754.488,06

Fonti: le stesse citate nella nota 9.

Guardando alla composizione della spesa militare in termini di valori monetari, nel lasso di tempo osservato si registra complessivamente un netto incremento delle spese per fanteria e cavalleria, marina, torri e castelli, con una notevole variabilità negli anni intermedi dell'intervallo. Guardando ai valori percentuali, mentre si confermano le forti oscillazioni per le tre voci ricordate, si osserva con maggiore chiarezza che, nell'arco del quinquennio, l'incidenza della spesa per le truppe di fanteria e per la cavalleria si riduce di un terzo, a beneficio, ancorché in forma non lineare, delle spese per la marina e per torri e castelli; più precisamente, all'interno di quest'ultima voce, come si vedrà, l'incremento di spesa è tutto a beneficio dei costi del mantenimento dello Stato dei Presidi, ciò che appare coerente con l'andamento della guerra di successione che fece del piccolo territorio toscano un importante baluardo per la difesa della Monarchia sul suolo italiano⁹³.

⁹³ Sullo Stato dei Presidi di Toscana, anche per un completo panorama bibliografico, cfr. S. Martinelli, *I Presidi spagnoli di Toscana (1557-1606). Organizzazione, spesa e finanziamento*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università' degli Studi di Bari, XV ciclo - 2004.

Tavola 4

COMPOSIZIONE DELLA SPESA MILITARE NEGLI ANNI 1699-1703
(valori percentuali)

Voce	1699	1700	1701	1702	1703
Fanteria e cavalleria	44,69%	35,20%	29,51%	35,96%	30,34%
Artiglieria	4,44%	3,33%	4,49%	5,29%	3,24%
Marina	8,75%	28,29%	20,07%	21,14%	13,93%
Torri, Castelli, Presidi	18,06%	16,38%	18,30%	15,24%	29,09%
Assienti	21,62%	16,33%	27,22%	22,31%	20,93%
Straordinarie	2,44%	0,47%	0,41%	0,07%	2,46%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonti: le stesse citate nella nota 9.

Nello stesso periodo, i costi dell'artiglieria oscillano all'interno dell'intervallo del 3-5%, mentre per quanto riguarda le spese per gli assienti e straordinarie è opportuno fare alcune precisazioni. Le spese per gli assienti erano sottoposte ad ampie oscillazioni tra un anno e l'altro a causa della diversa lunghezza dei contratti di appalto nonché dei continui ritardi che si producevano tanto nelle forniture come nei pagamenti. Pertanto, a fronte di un valore degli assienti che si situa intorno al 21-22% del totale delle spese per gli anni 1699, 1702 e 1703, il fatto che nel 1700 e nel 1701 tale percentuale sia rispettivamente del 16,33% e del 27,22% lascia pensare che questa oscillazione sia dovuta al concentrarsi nel secondo anno di pagamenti che ordinariamente si sarebbero dovuti effettuare nel primo.

Conseguentemente, è da ritenere che la quota del totale della spesa militare assorbita dal pagamento delle forniture si situasse normalmente intorno ad un quinto del totale. Analogamente, giova segnalare che in ciascun bilancio è diversa la composizione delle spese straordinarie, sicché in alcuni anni sono compresi in questa voce costi che in altri sono contabilizzati in modo differente; pertanto, la variabilità riscontrata per le spese straordinarie, tra lo 0,07% e il 2,44%, sembra doversi ascrivere, oltre che a cause congiunturali, anche alle diverse modalità di registrazione dei costi in bilancio.

COMPOSIZIONE DELLA SPESA PER FANTERIA E CAVALLERIA
NEGLI ANNI 1699-1703 (*valori assoluti in ducati*)

<i>Voce</i>	<i>1699</i>	<i>1700</i>	<i>1701</i>	<i>1702</i>	<i>1703</i>
Fanteria spagnola	237.069,75	238.791,39	212.651,12	484.877,53	389.984,55
Fanteria italiana	68.731,32	33.173,83	47.687,46	53.950,82	14.822,13
Cavalleria e compagnie di lance	27.166,10	21.675,22	22.354,01	23.415,45	27.396,01
Pan de municion di Milano	120.000,00	120.000,00	90.920,00	0,00	77.003,09
Altri costi	0,00	0,00	0,00	1.428,00	23.131,21
Totale	452.967,17	413.640,44	373.612,59	563.671,80	532.336,99

Fonti: le stesse citate nella nota 9.

I costi per la fanteria e la cavalleria, la principale fonte di uscite della spesa militare in tutti e cinque gli anni considerati, si suddividono a loro volta in cinque voci: fanteria italiana, fanteria spagnola, cavalleria e compagnie di lance, *pan de municion* di Milano e una generica voce di altri costi. Di fatto, l'analisi delle scritture contabili, così come il raffronto dei valori contenuti nelle Tavole 6 e 7, indica con relativa certezza la presenza di uno o più errori di contabilizzazione. Il primo dato che risulta anomalo è quello relativo al *pan de municion* di Milano: dai documenti risulta che per tutto il periodo considerato l'impegno di Napoli per il sostegno della difesa della Lombardia rimase immutato e fissato a 120.000 ducati. Conseguentemente, può ben essere che per il 1701 e il 1703 il pagamento non fosse stato effettuato per intero, ma certamente si deve ad una diversa contabilizzazione il fatto che nel 1702 non risultano in bilancio uscite per il *pan de municion* di Milano. Questa ipotesi è rafforzata dalla considerazione che per lo stesso anno 1702 si registra per la spesa per la fanteria spagnola un valore sensibilmente più alto di tutti gli altri anni, nel quale, pertanto, si deve ritenere che siano compresi anche i 120.000 ducati, o la frazione di essi effettivamente pagata, al *pan de municion* di Milano.

In modo analogo, sembrano doversi far risalire principalmente ad una diversa forma di ripartire il complesso dei costi per fanteria e cavalleria tra le singole voci che compongono questa uscita, tanto le forti oscillazioni della spesa per la fanteria italiana quanto il fatto che nel bilancio del 1703 figurino per questa voce un importo sicuramente non corrispondente al vero (ove solo si considerino i soprariportati dati relativi alla consistenza della fanteria italiana nel 1693) mentre per lo stesso anno risulta gonfiata in modo anomalo l'uscita per altri

costi. In definitiva, solo la spesa per le cinque compagnie di cavalleria, due delle quali di stanza a Napoli e le altre inviate a Milano, e per le due compagnie di lance al servizio del viceré, appare, nell'intervallo considerato, stabile intorno al 4-6% del totale.

Tavola 6

COMPOSIZIONE DELLA SPESA PER FANTERIA E CAVALLERIA
NEGLI ANNI 1699-1703 (*valori percentuali*)

Voce	1699	1700	1701	1702	1703
Fanteria spagnola	52,34%	57,73%	56,92%	86,02%	73,26%
Fanteria italiana	15,17%	8,02%	12,76%	9,57%	2,78%
Cavalleria e compagnie di lance	6,00%	5,24%	5,98%	4,15%	5,15%
Pan de municion di Milano	26,49%	29,01%	24,34%	0,00%	14,47%
Altri costi	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	4,35%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonti: le stesse citate nella nota 9.

Considerata la poca affidabilità delle voci in cui viene scomposta la spesa per fanteria e cavalleria, si può soltanto osservare che, al suo interno, risulta preponderante la spesa per il mantenimento del *tercio* spagnolo di stanza nel regno, secondo i dati del 1693 composto da 30 compagnie, 3.167 uomini e 247 ufficiali, ripartiti soprattutto tra la città di Napoli e i confini settentrionali del regno, cioè la fortezza di Gaeta e quella di Civitella del Tronto, e in alcune piazze-forti minori, come Capua, Manfredonia, Pescara, Brindisi, etc. Sempre secondo i dati del 1693, altre 13 compagnie spagnole, per un totale di 610 fanti e 115 ufficiali, venivano pagati in Lombardia, accanto a 19 compagnie di fanti napoletani, per un totale di 1.357 soldati e 169 ufficiali. Composte da napoletani erano altresì le 21 compagnie che venivano stipendiate in Catalogna, per un totale di 1.726 soldati e 187 ufficiali. Infine nello Stato dei Presidi erano dislocate 12 compagnie, 1.229 soldati e 150 ufficiali, mentre altre 5, con 814 soldati e 77 ufficiali, erano imbarcate sulle galere.

Le compagnie spagnole e italiane avevano un diverso trattamento retributivo, che peraltro rimase abbastanza stabile durante tutto il XVII secolo⁹⁴. I fanti spagnoli di rango minore, che a seconda del tipo

⁹⁴ Lo studio più completo sulle retribuzioni delle forze militari nel regno di Napoli in età spagnola rimane senz'altro R. Mantelli, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnola*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 1986.

di arma portata si dividevano in *piqueros secos*, *corseletes* e *arcabuceros*, percepivano, negli anni '80 del Seicento, una paga giornaliera di un carlino, cui si sommarono altre 6 grana per franchige e alloggiamenti, pari ad un soldo annuo di ducati 58,40⁹⁵. Le retribuzioni salivano, ovviamente, ascendendo la scala gerarchica: i fanti *mosqueteros* ricevevano un soldo annuo di ducati 79,20, i tamburrini di ducati 73 più 43,80 di franchige e alloggiamenti, i sergenti di ducati 105,50 più 65,70, gli alfieri di ducati 182,50 più 109,50 e infine i capitani di ducati 365 più 219⁹⁶. I soldati della fanteria italiana ricevevano un soldo assai inferiore, mediamente pari a 36,50 ducati, senza franchige né alloggiamenti, e lo stesso veniva corrisposto ai soldati della cosiddetta fanteria del battaglione, che in caso di necessità veniva allestita dalle comunità, in ragione di 5 uomini ogni cento nuclei famigliari, per affiancare il *tercio* spagnolo⁹⁷.

Tavola 7

COMPOSIZIONE DELLA SPESA PER ARTIGLIERIA
(valori assoluti in ducati)

Voce	1699	1700	1701	1702	1703
Treni di artiglieria	28.076,41	27.313,40	25.863,10	19.474,41	28.217,46
Salnitri e polveri	16.886,31	11.860,01	31.020,40	63.450,81	28.671,11
Totale	44.962,72	39.173,41	56.883,50	82.925,22	56.888,57

Fonti: le stesse citate nella nota 9.

All'artiglieria si riferisce la seconda voce compresa nella spesa militare; essa si divide tra i costi relativi ai treni d'artiglieria e quelli per salnitri e polveri. Per treno si intendeva il complesso di uomini che, in numero variabile di ufficiali, artiglieri nonché tecnici esperti nel funzionamento dei pezzi d'artiglieria (il fonditore, il capitano delle polveri, etc.) erano addetti ad un gruppo di bocche da fuoco⁹⁸. Conseguentemente, nella spesa per ciascun treno d'artiglieria era compreso il soldo di tutti gli uomini addetti, delle loro uniformi, delle loro armi

⁹⁵ *Ibid.*, pp. 58 e segg.

⁹⁶ *Ibid.*, pp. 61-62.

⁹⁷ Questa milizia era però conosciuta per la sua inefficienza, come ricorda anche l'Opera nella già citata relazione (C. Morandi [a cura di], *Relazioni di ambasciatori* cit., p. 25).

⁹⁸ R. Mantelli, *Il pubblico impiego* cit., p. 67.

leggere e pesanti, nonché delle relative munizioni. Erano esclusi dai costi dei treni d'artiglieria, soltanto i salnitri e le polveri che costituivano una voce a sé. E' significativo osservare che nell'arco di tempo considerato, la spesa per i treni d'artiglieria è percentualmente maggioritaria sul totale nei primi due anni, relativi al tempo di pace, mentre l'accendersi delle ostilità aumenta il consumo delle polveri e provoca una maggiore spesa per il rifornimento di queste ultime; ad esempio, il peso preponderante dell'acquisto delle polveri nel 1702 si deve ad un massiccio rifornimento effettuato nel 1702 in Francia.

Tavola 8

COMPOSIZIONE DELLA SPESA PER ARTIGLIERIA (*valori percentuali*)

Voce	1699	1700	1701	1702	1703
Treni di artiglieria	62,44%	69,72%	45,47%	23,48%	49,60%
Salnitri e polveri	37,56%	30,28%	54,53%	76,52%	50,40%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonti: le stesse citate nella nota 9.

La spesa per la marina si scompone in tre voci, galere, altri emolumenti e noli di vascelli da privati⁹⁹. Per quanto riguarda la prima voce, essa comprende il mantenimento e costruzione delle galere, il soldo degli ufficiali di marina imbarcati su di esse e il soldo dei cosiddetti bonavoglia, cioè dell'unica categoria di rematori imbarcati ad essere pagati (con un soldo di due ducati al mese), essendo gli altri costituiti da forzati e schiavi. Nel 1697 il regno disponeva di 12 galere, di cui costituivano la marina regia propriamente detta mentre altre cinque erano di proprietà di armatori genovesi, ma servivano sotto la bandiera del sovrano¹⁰⁰. Nella categoria degli altri emolumenti rientrano invece il soldo degli ufficiali e delle maestranze del regio arsenale e tutte le spese del medesimo, nonché la paga degli ufficiali e marinai della fregata d'Otranto, delle feluche di Calabria e d'Abruzzo, etc. Infine i noli dei vascelli sono le somme pagate ai privati proprietari di imbarcazioni di varia natura che svolgevano servizi complementari per la marina regia.

⁹⁹ Sulla marina napoletana in età spagnola cfr. M. Sirago, *La flotta napoletana nel vicereame spagnolo (1507-1598)*, «Frontiere d'Europa», I (1999), n. 1, pp. 112-172; G. Fenicia, *Il regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo* cit., in particolare le pp. 99-123.

¹⁰⁰ C. Morandi (a cura di), *Relazioni di ambasciatori* cit., p. 26.

Tavola 9

COMPOSIZIONE DELLA SPESA PER LA MARINA
(valori assoluti in ducati)

Voce	1699	1700	1701	1702	1703
Galere	74.617,34	316.875,62	218.940,16	264.436,91	193.080,02
Altri emolumenti	7.602,57	7.711,51	18.655,22	20.566,90	23.074,60
Noli vascelli	6.501,34	7.856,50	16.467,00	46.398,45	28.278,39
Totale	88.721,25	332.443,63	254.062,38	331.402,26	244.433,01

Fonti: le stesse citate nella nota 9.

Nell'intervallo di tempo considerato le tre voci mantengono una sostanziale stabilità rispetto al totale delle spese per la marina, con la sola eccezione del 1700, quando il pagamento delle spese di manutenzione periodica delle galere comportò che questa voce assorbisse da sola oltre il 95% della spesa totale.

Tavola 10

COMPOSIZIONE DELLA SPESA PER LA MARINA
(valori percentuali)

Voce	1699	1700	1701	1702	1703
Galere	84,10%	95,32%	86,18%	79,79%	78,99%
Altri emolumenti	8,57%	2,32%	7,34%	6,21%	9,44%
Noli vascelli	7,33%	2,36%	6,48%	14,00%	11,57%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonti: le stesse citate nella nota 9.

L'ultima delle voci della spesa militare che presenta una scomposizione interna è quella per torri, castelli e presidi¹⁰¹. Essa si suddivide in costi per i castelli di Napoli e del regno, per i ripari delle torri e dei castelli, per torrieri e sopracavallari¹⁰² nonché per i presidi di Toscana. Nella prima voce sono comprese tutte le spese legate al soldo degli ufficiali e dei soldati di stanza nelle varie fortificazioni del regno nonché a tutte le spese di mantenimento ordinario delle

¹⁰¹ Per una bibliografia sulle fortificazioni – castelli e torri – del regno di Napoli in età spagnola cfr. G. Fenicia, *Il regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo* cit., pp. 56-76.

¹⁰² I sopracavallari erano le staffette a cavallo che mantenevano i contatti tra le torri di avvistamento e i comandi militari.

stesse; nella seconda voce, invece, sono comprese tutte le spese di riparazioni e in generale di rifacimento o di straordinaria manutenzione; la terza voce fa riferimento al pagamento del soldo del personale addetto alle torri di avvistamento del regno; nella quarta, infine, sono comprese tutte le spese per il mantenimento del personale civile e militare dello Stato dei presidi di Toscana, nonché per tutti gli approvvigionamenti o le riparazioni che questo necessitasse.

Tavola 11

COMPOSIZIONE DELLA SPESA PER TORRI, CASTELLI E PRESIDII
(valori assoluti in ducati)

Voce	1699	1700	1701	1702	1703
Castelli di Napoli e del regno	86.731,11	86.999,02	83.800,27	85.780,46	97.832,44
Ripari di torri e castelli	6.035,20	14.173,32	19.057,14	23.000,41	79.834,14
Torrieri e sopraccavallari	25.652,73	25.653,40	25.506,63	24.053,40	25.594,41
Presidi di Toscana	64.621,26	65.623,40	103.233,40	106.091,18	307.183,31
Totale	183.040,30	192.449,14	231.597,44	238.925,45	510.444,30

Fonti: le stesse citate nella nota 9.

E' interessante osservare che nell'arco di tempo osservato si accresce notevolmente l'importanza, rispetto al totale della spesa per questa voce, dei costi per il mantenimento dei presidi toscani e per la riparazione delle strutture militari. La variazione di entrambe queste voci di spesa è legata alla guerra di successione, alla necessità di rimettere in uno stato efficiente le strutture difensive del regno nonché di potenziare particolarmente il piccolo territorio toscano, un importante baluardo per la difesa della Monarchia sul suolo italiano.

Tavola 12

COMPOSIZIONE DELLA SPESA PER TORRI, CASTELLI E PRESIDII
(valori percentuali)

Voce	1699	1700	1701	1702	1703
Castelli di Napoli e del regno	47,38%	45,21%	36,18%	35,90%	19,17%
Ripari di torri e castelli	3,30%	7,36%	8,23%	9,63%	15,64%
Torrieri e sopraccavallari	14,01%	13,33%	11,01%	10,07%	5,01%
Presidi di Toscana	35,30%	34,10%	44,57%	44,40%	60,18%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonti: le stesse citate nella nota 9.

Per quanto riguarda infine il numero e l'ubicazione dei castelli del regno di Napoli negli anni cui si fa qui riferimento, la Tavola 13 mostra che questi erano nel 1706 in numero di 28 distribuiti tra le varie province del regno; alcuni di essi, già alla data della redazione del documento da cui sono stati tratti questi dati, risultavano abbandonati o necessitavano di forti opere di ristrutturazione¹⁰³.

Tavola 13

CASTELLI DEL REGNO DI NAPOLI AL 1706

<i>Denominazione della struttura</i>	<i>Ubicazione</i>
Castel Santelmo a Napoli	Napoli
Castel dell'Ovo a Napoli	Napoli
Castel Nuovo a Napoli	Napoli
Torrione del Carmine	Napoli
Castello di Civitella del Tronto	Abruzzo Ultra I
Castello dell'Aquila	Abruzzo Ultra II
Fortezza di Pescara	Abruzzo Citra
Castello di Vieste	Capitanata
Forte di S. Croce	Capitanata
Castello di Manfredonia	Capitanata
Forte dell'Isola di S. Maria	Capitanata (Isole Tremiti)
Castello di Monopoli	Terra di Bari
Castello di Bari	Terra di Bari
Castello di Barletta	Terra di Bari
Castello di Trani	Terra di Bari
Castello di Taranto	Terra d'Otranto
Castello di Gallipoli	Terra d'Otranto
Castello di Lecce	Terra d'Otranto
Castello di Otranto	Terra d'Otranto
Castello di mare di Brindisi	Terra d'Otranto
Castello di terra di Brindisi	Terra d'Otranto
Castello di Amantea	Calabria Citra
Castello di Cosenza	Calabria Citra
Castello di Crotona	Calabria Ultra
Castello di Capua	Terra di Lavoro
Castello di Baia	Terra di Lavoro
Castello di Ischia	Terra di Lavoro
Castello di Gaeta	Terra di Lavoro

Fonti: le stesse citate nella nota 103.

¹⁰³ Ags, Estado, b. 6114, f. 200, *Reforma de los castillos del reyno de Napoles*, Napoli, 1706.

4. Conclusioni

Se si considera nel suo complesso l'evoluzione della spesa militare del regno di Napoli nel corso del XVII secolo si possono facilmente osservare 4 fasi ben distinte, individuando come punto di inizio di ciascuna di esse, uno o più interventi realizzati da un viceré per il riordino delle finanze napoletane e per la ricostituzione dei cespiti della Cassa militare alienati, e come punto di arrivo una congiuntura in cui le esigenze militari della Monarchia vanificano gli interventi precedentemente realizzati e si traducono in pesanti squilibri di bilancio, che comportano invariabilmente la crescita fuori controllo del debito pubblico e il ricorso massiccio al sistema dell'arrendamento delle entrate dello Stato.

I fase: 1612-1647/48

La prima fase è compresa tra la metà della seconda decade del Seicento e la rivolta di Napoli del 1647-48. Essa prende avvio con l'istituzione della Cassa militare da parte del conte di Lemos e con il conseguente riordino delle voci di entrata e di uscita del bilancio del regno e soprattutto con una più esatta definizione di tutti i cespiti che avrebbero dovuto alimentare la Cassa militare e che, pertanto, furono dichiarati inalienabili. La crescita esponenziale delle richieste di invio di contribuzioni fuori dai confini del regno, per sostenere la Monarchia nelle altre aree in cui essa appariva militarmente coinvolta durante la guerra dei Trent'anni, vanificò rapidamente queste riforme. Solo nel quinquennio 1638-43 la quantità complessiva di risorse raccolte a Napoli e inviate oltre confine, tra prestiti, alienazioni di entrate e forme di prelievo straordinario varie fu di 8.300.000 ducati pari al totale delle entrate ordinarie del regno nello stesso periodo. A fronte di questa massiccia fuoriuscita, la struttura del bilancio dello Stato risultò completamente sconvolta e alle soglie della rivolta di Napoli, nel 1646, le entrate certe sul cui gettito poteva contare la Cassa militare si erano ridotte a meno di un quinto della dotazione originaria.

II fase: 1648-1675

La seconda fase prende avvio all'indomani della conclusione della rivolta di Napoli e più precisamente negli anni di governo del conte di Oñate. Questo viceré riconobbe le concessioni in materia di imposte che erano state fatte durante il momento insurrezionale e, ben conscio dei recenti avvenimenti, avviò una politica di maggiore moderazione nel prelievo fiscale; allo stesso tempo, oltre a tentare una razionalizzazione della spesa, procedette anche ad un riordino delle

contribuzioni fiscali delle comunità e ad una complessa riforma del sistema degli arrendamenti, che garantisse un gettito fisso e inalienabile alla Cassa militare. Se nel volgere di un quinquennio, il tempo appunto in cui sarebbe rimasto a Napoli l'energico conte di Oñate, la situazione di bilancio del regno di Napoli mostrò i segni di un sensibile miglioramento, nei vent'anni successivi essa era destinata ad un nuovo peggioramento, prima per effetto della peste del 1656 e poi per la conseguente necessità di ridefinire i carichi fiscali delle comunità del regno. Pertanto allo scoppio della guerra di Messina e nella prima fase di essa, nel 1674-75, in cui la partecipazione napoletana fu guidata dal viceré marchese di Astorga, il regno si trovò a reagire mobilitando uomini e risorse partendo da una situazione di grave deficit di bilancio.

III fase: 1675-1696

L'avvio della terza fase coincide con l'arrivo nel regno del marchese de los Vélez, che riuscì a conciliare un periodo di straordinario impegno militare del regno di Napoli con il tentativo di affrontare la fase dell'emergenza senza per questo segnare in modo irrecuperabile le finanze dello Stato. Dei non meno di 15 milioni di ducati che il conflitto costò alla Monarchia, Napoli ne pagò circa 7, di questi, tuttavia, solo una parte derivò dall'alienazione di cespiti. Il viceré riuscì a raccogliere circa la metà delle risorse che lo sforzo bellico comportava, tanto per la difesa straordinaria del regno, quanto per l'invio di aiuti in Sicilia, attraverso contribuzioni volontarie, prelievi straordinari, risparmi. Una volta concluso il conflitto, il marchese de los Vélez avviò rapidamente una strategia di ricostituzione delle risorse dello Stato che prevedeva, tra l'altro, anche l'elaborazione di un rigoroso piano di consolidamento del debito pubblico emesso durante la guerra. Il timore che misure troppo drastiche potessero generare un pericoloso malcontento nel regno indussero il Consejo de Italia a frenare il viceré nei suoi più drastici tentativi di risanamento; per questo motivo e per la ripresa dell'invio degli aiuti verso altri territori della Monarchia – soprattutto Fiandre, Catalogna e Milano – lo sforzo finanziario, in termini di spesa militare, compiuto dal regno negli anni della guerra di Messina continuò a pesare a lungo nei bilanci napoletani. D'altro canto, anche i due viceré che succedettero a los Vélez, e cioè il marchese del Carpio e il conte di Santisteban si trovarono a gestire le finanze del regno in una fase di ripresa della spesa militare: il primo per l'opera di repressione militare del banditismo, che negli anni 1683-84 assunse le caratteristiche di una vera e propria guerra interna, e il secondo per la parteci-

pazione alla guerra dei nove anni. Tuttavia, entrambi cercarono di seguire le orme de los Vélez nel tentativo di compiere lo sforzo difensivo e di inviare le contribuzioni in altri territori della Monarchia con misure tali che, una volta passata la fase dell'emergenza, si potesse mettere in moto un circuito virtuoso di risanamento del bilancio.

IV fase: 1696-1707

All'indomani della fine della guerra dei nove anni, durante il governo a Napoli del viceré duca di Medinacoeli, approfittando della pace e di una fase di relativo contenimento dell'invio delle risorse oltre confine, si assiste nuovamente ad un tentativo di riportare ordine nelle finanze del regno e nel primo anno del nuovo secolo, per la prima volta dopo cinquant'anni, compare un saldo corrente positivo. Si trattò, tuttavia, di una fase quanto mai effimera, giacché l'accendersi della guerra di successione e la necessità di accrescere rapidamente la spesa militare sovrastò qualsiasi tentativo di razionalizzazione delle finanze, fino alla definitiva uscita del regno dalla sfera della Monarchia nel 1707.

Se si considerano congiuntamente queste quattro fasi, e in particolare i dati di bilancio che si riferiscono agli anni 1699-1703, emerge con chiarezza che il regno di Napoli mantenne intatta lungo tutto il Seicento la capacità di mobilitare straordinarie quantità di uomini e risorse. Inoltre, la dinamica della spesa, specie a partire dagli anni della guerra di Messina, testimonia che, oltre che per quantità, anche in termini di qualità Napoli diede prova, nel reperimento delle risorse, di una grande flessibilità nell'adattarsi alle diverse necessità della Monarchia. Tutti questi elementi, portano quindi a rifiutare immagini troppo semplicistiche, quali quella sintetizzata nell'opinione dell'Operti ricordata all'inizio di questo saggio, ma soprattutto confermano che fino al principio del XVIII secolo Napoli continuò ad essere indubabilmente uno dei più grandi motori della spesa militare della Monarchia spagnola.

